



PROVVEDIMENTI DI TUTELA CONTRO I PERICOLI DELLA GUERRA

ATTUATI A CURA

DELLA R. SOVRAINTENDENZA ALLE GALLERIE E ALLE RACCOLTE D'ARTE
DELLE PROVINCE LOMBARDE



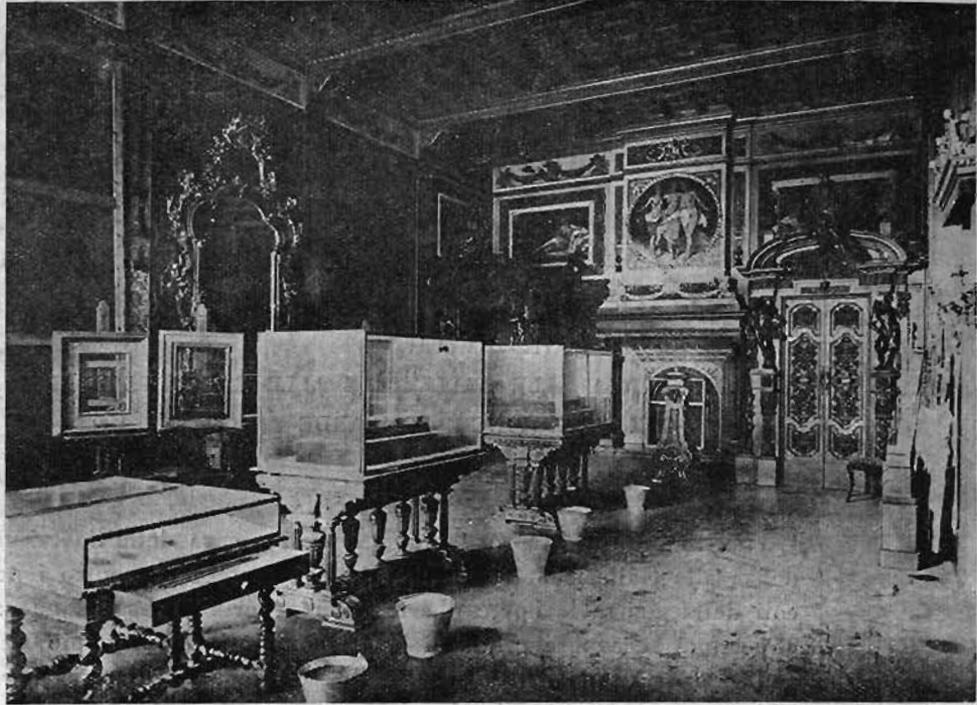
EL riferire intorno ai provvedimenti presi a cura della Sovraintendenza alle Gallerie della Lombardia per proteggere contro i pericoli della guerra le opere d'arte della propria circoscrizione sarà opportuno accennare prima ai lavori compiuti allo scoppio delle ostilità fra l'Italia e l'Austria, e, in seguito, a quelli resisi necessari, a mano a mano che le circostanze li consigliarono durante lo svolgersi della guerra, nei due periodi: dall'offensiva austriaca sugli altipiani (maggio 1916) alla ritirata di Caporetto (ottobre 1917), e da Caporetto all'offensiva austriaca sul Piave (giugno 1918).

Provvedimenti attuati allo scoppio delle ostilità

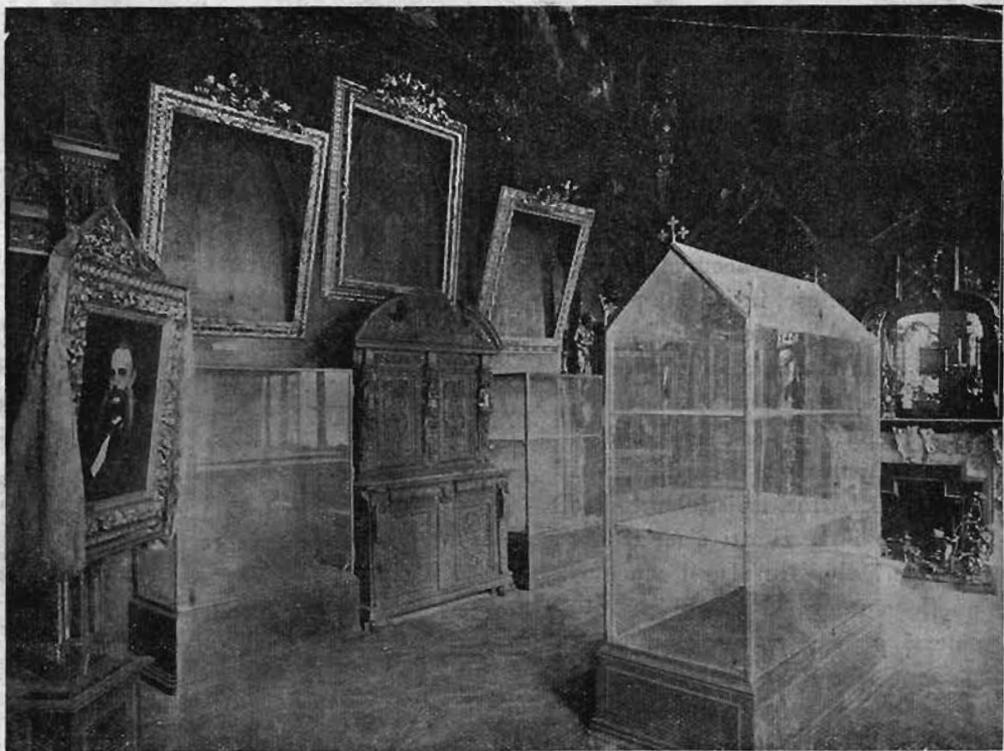
Già fin dalle ultime settimane della neutralità italiana, prevedendosi imminente l'intervento dell'Italia nel conflitto mondiale, la Sovraintendenza di Milano, preoccupata della possibilità di offese, in ispecie per le vie dell'aria, al prezioso patrimonio artistico della Lombardia, aveva convocato, in seguito anche a suggerimenti pervenuti in via riservatissima dall'Amministrazione Centrale, tutti i Capi degli Istituti artistici cittadini per studiare i mezzi atti a far fronte ad ogni pericolo. Prevalse il concetto in quelle riunioni che, non essendo a temersi per Milano se non bombardamenti aerei, convenisse di non rimuovere dalla città le opere d'arte delle pubbliche collezioni e delle chiese a fine di evitare i rischi del



Sgombero di un oratorio in alta montagna



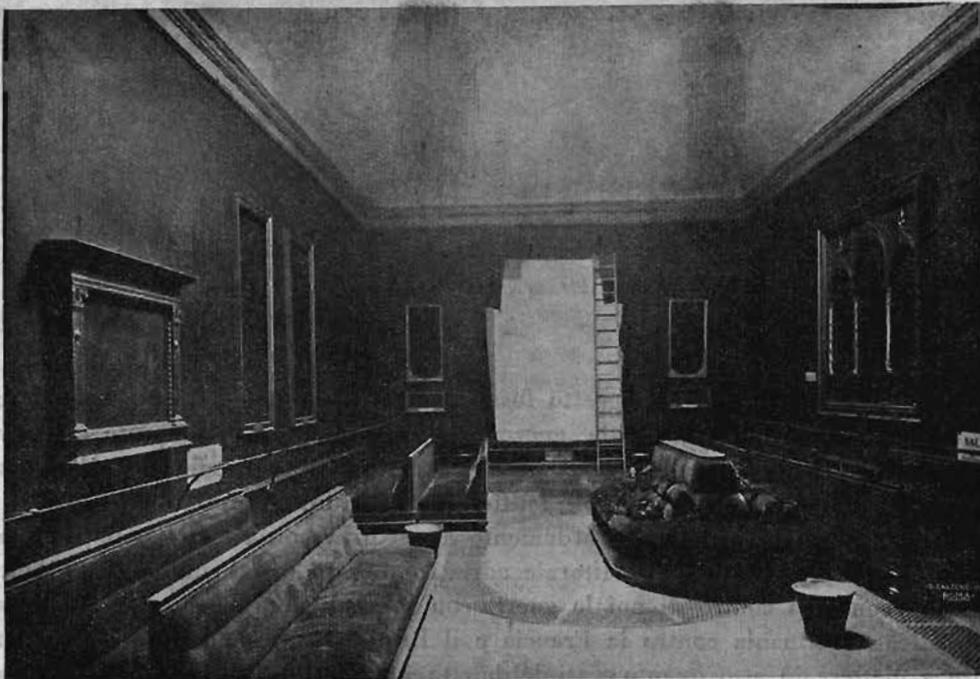
La grande sala centrale del Museo Poldi Pezzoli a Milano



La sala dei vetri veneziani al Museo Poldi Pezzoli a Milano



Milano — Pinacoteca di Brera.
Il primo salone veneziano col "tagliafuoco" verso la Galleria degli affreschi



Milano — Pinacoteca di Brera. — *La sala dei Crivelli, dei Mantegna e dei Giambellino*

viaggio e, in particolare, del carico e dello scarico nei luoghi di partenza e di destinazione. Nè giovò a far mutare d' avviso la proposta, ventilata a Milano ma accolta con scarso favore dal Ministero, di caricare le opere d' arte in grandi furgoni imbottiti da custodirsi, senza essere più aperti fino al termine della guerra — come fu fatto per qualche famosa collezione estera — in luogo sicuro e remoto. Si rinunziò, pertanto, definitivamente ad allontanare alcuna cosa dalla città, e si deliberò che per il momento — anche per non dare indizi al nemico e non creare allarmi



Ancona in legno intagliato e dorato della Parrocchiale di Premadio (Valtellina)

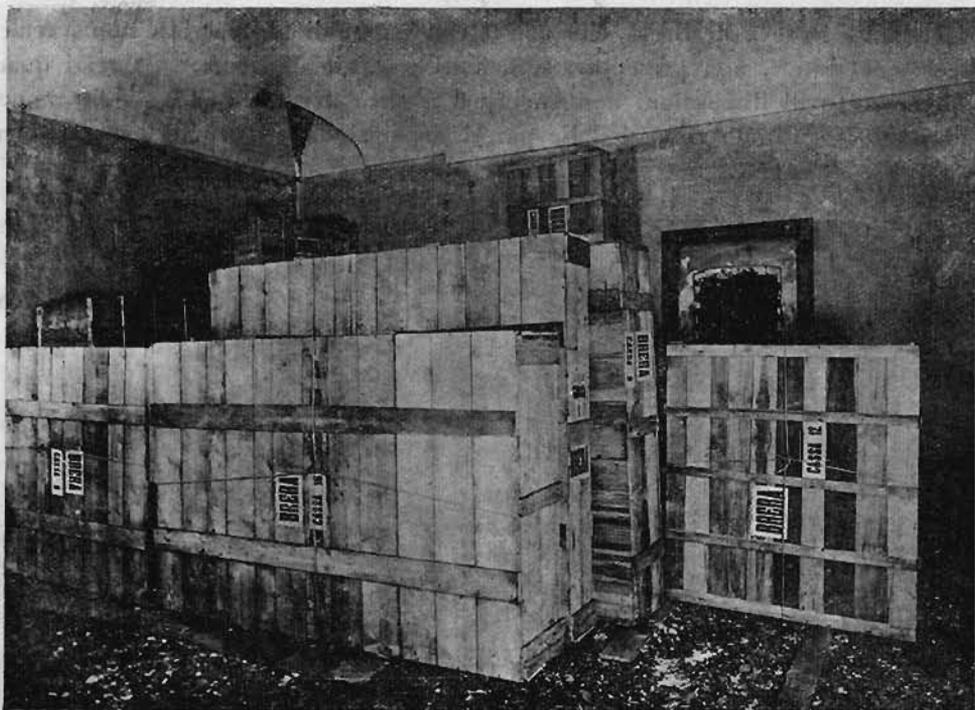
nella popolazione — nessun oggetto fosse rimosso nemmeno dal suo posto finchè la partecipazione dell' Italia alla guerra non fosse un fatto compiuto e lo svolgersi degli avvenimenti non consigliasse l' attuazione di provvedimenti già allo studio e da studiarsi presso i singoli Istituti. Ma negli ultimi giorni del maggio 1915, dopo le prime notizie del bombardamento aereo di Venezia e di quello, dal mare, di città e località indifese del litorale adriatico, dopo i primi sintomi che l' Austria avrebbe condotto contro di noi la guerra con scrupoli non maggiori di quelli usati dall' alleata Germania contro la Francia e il Belgio, parve opportuno di non tardare a mettere in atto quanto erasi deliberato in previsione di pericolo per le pubbliche collezioni milanesi.

Nella Pinacoteca di Brera, che per le condizioni di alcune volte non „ reali “, ma „ incannettate “, non presentava sufficienti garanzie di sicurezza, tutti i quadri più pregevoli e di dimensioni non superiori a circa 2 metri per 3 — in numero di circa 200 — furono rimossi dalle pareti, separati dalle cornici, accuratamente

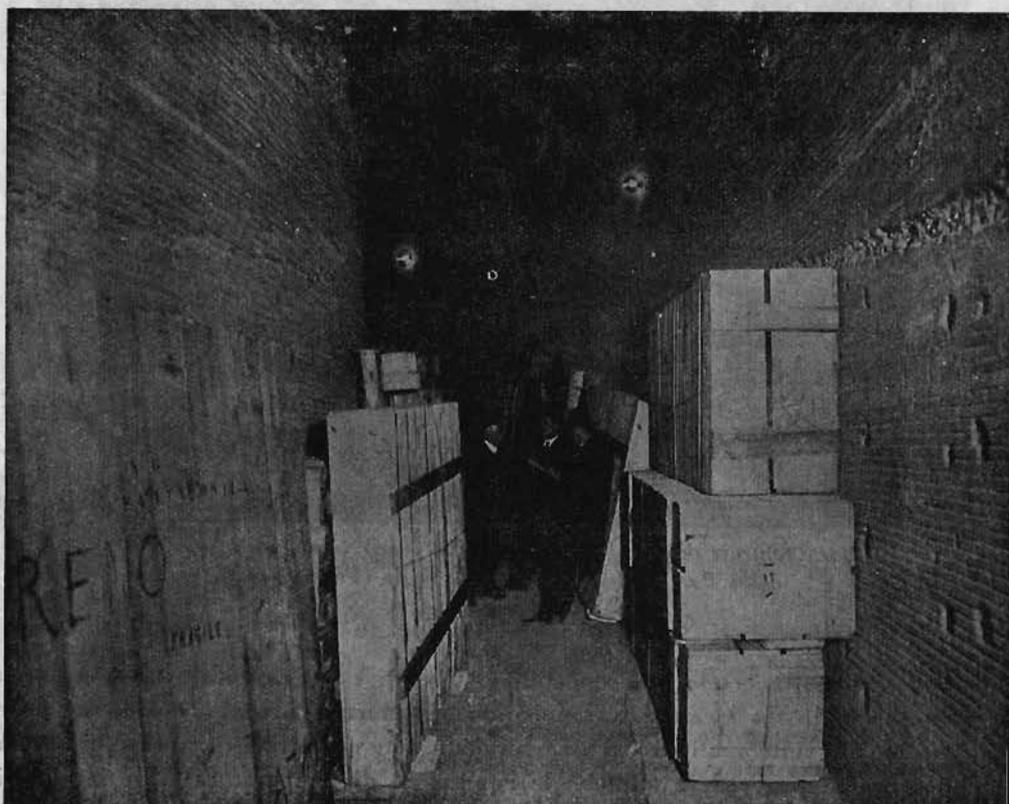


Parte centrale della colossale ancona in legno intagliato e dorato della Parrocchiale di Vezza d'Oglio (Valcamonica)

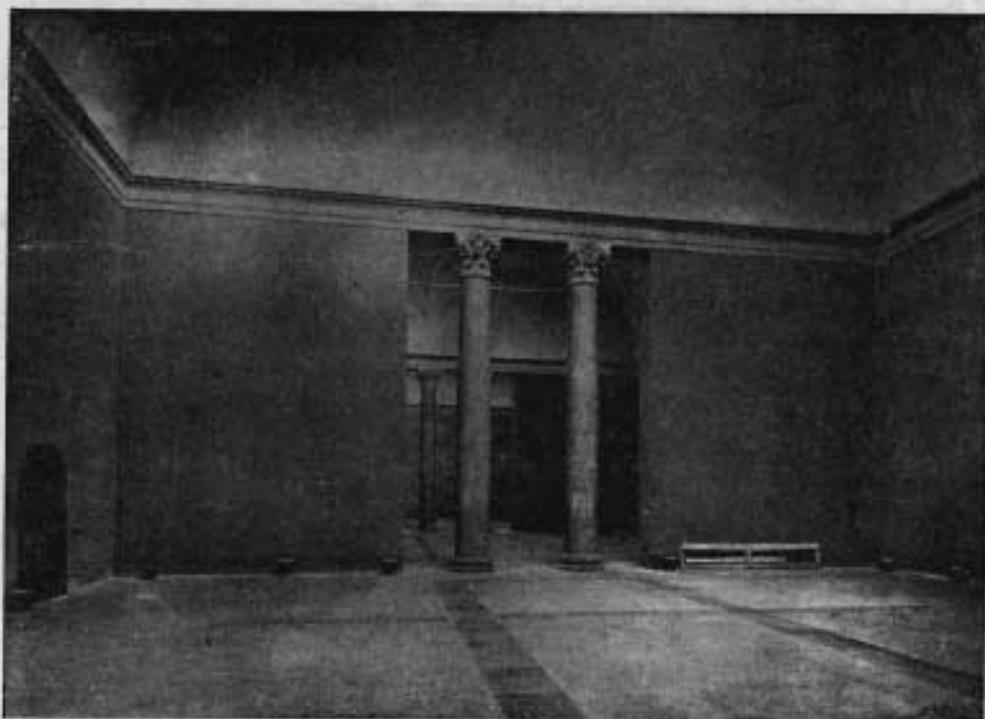
imballati con ovatta e tela impermeabile in grandi casse, collocate nello stesso palazzo di Brera, in un locale a terreno convenientemente adattato e protetto da triplice ordine di volte reali di cui una blindata con più strati di sacchi di sabbia. Si ebbe cura di provvedere affinché le condizioni di temperatura e di igrometria del locale fossero le più favorevoli, e ciò si ottenne demolendo il pavimento per sostituirlo con un mezzo isolante, rimuovendo canne di calorifero, applicando reti



Milano — Pinacoteca di Brera. — Le casse con i capolavori depositate allo scoppio della guerra in un locale protetto dalle bombe aeree



Roma — La "rampa elicoidale" di Castel S. Angelo occupata dalle casse con le opere della Valtellina e della Valcamonica

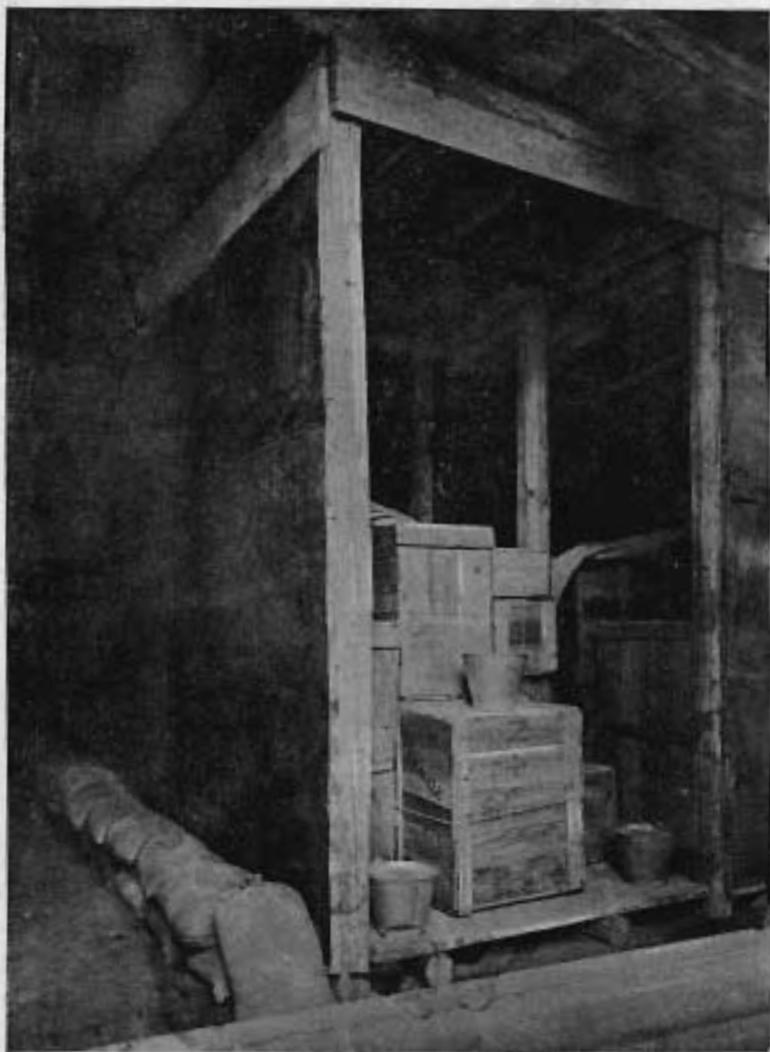


Milano — Pinacoteca di Brera. — Le sale vuote intieramente sgombero



Milano — Pinacoteca di Brera

Il salone della pittura Lombarda del sec. XVII con trincea a protezione di alcuni grandi dipinti



Milano — Museo Poldi Pezzoli

Una „cassaforte“ blindata di lamiera e di sacchi di sabbia costruita entro un salone terreno per deposito delle casse con tutti i quadri e gli oggetti più importanti
 La porta aperta della „cassaforte“ lascia scorgere nell'interno il prezioso deposito

Dalla porta della sala attigua si scorge lo spigolo della enorme „cassaforte.“



Alta Valtellina — Preziose supplettili trasportate da una chiesetta di alta montagna



Alta Valtellina — Trasbordo di casse da carri bloccati dalla neve



CALISTO PIAZZA da Lodi — Grande pala d'altare con la Madonna, il Putto e angeli
Breno — Chiesa di S. Antonio



La colossale ancona di legno intagliato e dorato, su disegno di Gaudenzio Ferrari, della chiesa dell' Assunta a Morbegno

Provvedimenti analoghi furono presi per la sicurezza delle preziose collezioni del Castello Sforzesco, del Museo Poldi-Pezzoli e dell' Ambrosiana.

Al Castello, sotto la direzione del Senatore Beltrami allora Conservatore, tutti i quadri principali così antichi, come moderni, gli arazzi, i messali, le porcellane, i vetri, le monete e gli altri oggetti d' arte furono rimossi dal loro posto e, imballati o no, furono collocati in luoghi più sicuri e protetti. L' Archivio storico Municipale fu riunito in una delle sale meglio difese del Castello e quivi disposto in modo da poter essere ancora consultato dagli studiosi; così pure furono messi

ad alcune aperture, non accecate per favorire la aereazione, ecc. Altri 200 quadri, pure pregevolissimi ma di grandi dimensioni, furono raccolti nel salone lombardo coperto da assai spessa volta reale blindata di sabbia, e quivi protetti da altre trincee di sacchi, mentre sei dipinti di proporzioni colossali (la *Predica di S. Marco* dei fratelli Bellini, la pala del Savoldo, il *Miracolo di S. Marco* del Tintoretto ecc.), nell' impossibilità di essere riuniti a questi per insufficiente larghezza delle porte, erano raccolti in altro luogo riparato della Pinacoteca, e anch' essi difesi da tagliafuochi e da trincee di saccate di rena.

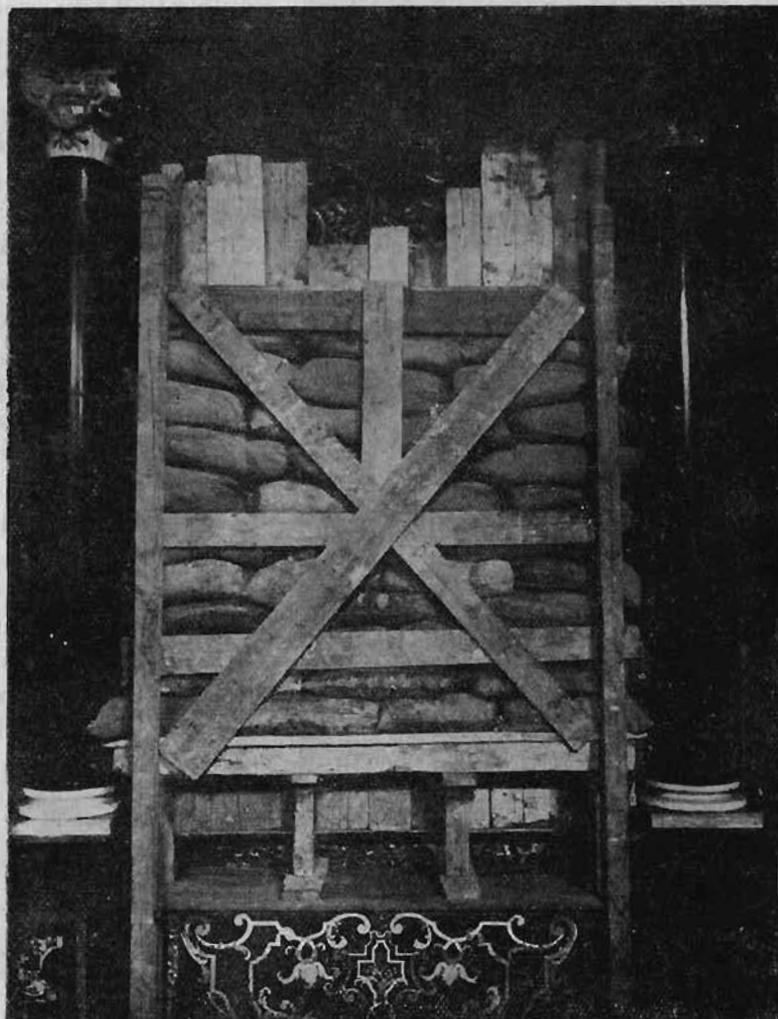
Numerosissimi recipienti pieni di sabbia e di acqua furono disposti nelle sale dell' Istituto a protezione dei restanti quadri e in considerazione del pericolo derivante dalla contiguità della Biblioteca. Un corpo di guardia composto di personale degli Istituti braidensi e di vigili municipali fu, d' accordo con la Sovrintendenza dei Monumenti, istituito nel Palazzo in comunicazione telefonica diretta con vedette vigilanti la notte su una terrazza dell' Osservatorio per la pronta segnalazione di pericolo imminente e per l' azione di pronto soccorso in caso di sinistro.



L' "alt", di una slitta in alta montagna

al sicuro la Raccolta Vinciana, le stampe, le pergamene e i cimeli più importanti del Museo del Risorgimento.

Il Museo Poldi Pezzoli, per disposizione del Consiglio direttivo, fu quasi del tutto vuotato, diligentemente imballato e chiuso in casse le quali furono raccolte nel palazzo stesso in uno spazioso locale terreno nel quale a maggior garanzia fu costruita una immensa controcassa di legno blindata con lamiere di ferro e protetta da sacchi di sabbia; una specie di enorme cassaforte entro la quale trovarono si-



Pala del Perugino in S. Agostino di Cremona, protetta, in un primo tempo, sul posto

curo ricetto i numerosissimi quadri, bronzi, arazzi, porcellane, smalti, armi, vetri del Museo.

Nella stessa città di Milano fu rimosso e trasportato altrove il tesoro del Duomo; blindato sul posto l'altare d'oro di S. Ambrogio.

Nel medesimo tempo si provvedeva alla sicurezza delle collezioni e degli oggetti più famosi delle provincie della Lombardia.

A Monza rimossi dalle loro sedi il Tesoro e la Corona Ferrea, e chiusi in un piccolo vano in spessore di muro, contro qualsiasi pericolo di danno per incursioni aeree.

A Bergamo tutte le opere di non grandissime dimensioni dell'Accademia Carrara, ciò che significa i due terzi dei quadri di quella insigne collezione, furono accuratamente imballati e raccolti nel palazzo stesso dell'Accademia in una stanza di sicurezza appositamente adattata, che fu protetta con triplice ordine di piattabande in cemento armato blindate di sacchi di sabbia, e dentro la quale le pregevolissime opere della magnifica collezione trovarono inviolabile asilo come nel *safe* di una Banca.

Lo stesso criterio si desiderava seguire per altre stupende raccolte: quelle Municipali di Brescia; ma in un primo tempo — eravamo, ripeto, all'inizio della



In Valtrompia (Brescia) — Una pala d'altare trasportata a braccia
per un sentiero di montagna

guerra — non fu possibile applicarlo per una certa quale resistenza degli enti locali i quali, non ammaestrati ancora abbastanza dall'esperienza, si ritenevano ancora molto lontani da qualsiasi eventualità di pericolo. In seguito i bombardamenti aerei della città indussero a fare apparire meno remota quella possibilità e a far considerare come providenziali le proposte dell'Amministrazione dello Stato, ma di ciò si dirà in seguito. In quel primo periodo, desiderando questa Sovrintendenza non suscitare allarmi o risentimenti nella popolazione e procedere d'accordo con le Autorità locali alle quali spettava, in fondo, la responsabilità diretta del loro patrimonio artistico, le provvidenze di tutela si limitarono soltanto a trasportare in una località sotterranea, chiusi in poche casse, solo alcuni rarissimi ci-



*L'Archivio storico municipale di Milano
raccolto in una delle sale del Castello sforzesco*

i due Previtali in Santo Spirito; l'ancona del Moretto in S. Andrea; gli affreschi del Tiepolo, oltre ai due monumenti di Bartolomeo e di Medea, nella Cappella Colleoni; gli stupendi arazzi di S. Maria Maggiore; il Tiepolo del Duomo, ecc.; a Cremona: il Perugino di S. Agostino e il monumento Trecchi in Sant'Agata; a Chiaravalle Milanese, il famoso Bramante dell'Abbazia; a Romano di Lombardia, la pala del Moroni; a Brescia, in quel primo tempo, lo Jacopo Bellini e il Civerchio di S. Alessandro. A Brescia stessa fu blindata la celeberrima Cappella del Sacramento in S. Giovanni Evangelista comprendente, oltre il Civerchio dell'altare, le grandi tele del Romanino e del Moretto, e tutelata all'esterno, contro il lancio di bombe aeree, da una triplice rete metallica sorretta da diritti di ferro.

Provvedimenti attuati nel periodo dall'offensiva austriaca sugli Altipiani a Caporetto

Alle operazioni qui in breve riassunte, e di carattere esclusivamente precauzionale, tenne dietro un periodo di sosta di alcuni mesi. In seguito, procedendo e svolgendosi gli avvenimenti di guerra, accrescendosi i movimenti delle truppe, moltiplicandosi le occupazioni militari delle chiese, di altri provvedimenti apparve evidente la opportunità, in specie dopo che l'offensiva austriaca del maggio 1916 sugli Altipiani aveva portato la guerra entro i nostri antichi confini e mostrata la necessità di fronteggiare eventi fino a quel momento imprevedibili. Previ accordi fra le Supreme Autorità militari e civili, fu iniziato, così, lo sgombero di tutte le opere d'arte non solo dalle località in immediata vicinanza alle linee del fuoco, ma anche da quelle che si sogliono comunemente chiamare le retrovie.

Per il tramite del tenente Ugo Ojetti, onde si raggiungesse una collaborazione perfetta fra i nostri uffici di tutela artistica e il Segretariato generale per gli affari civili presso il Comando supremo dell'esercito, il più valido aiuto fu all'opera della Sovrintendenza di Milano fornito dai Comandi militari con concessioni di uomini e di mezzi per le quali soltanto fu possibile la esecuzione dei lavori designati.

meli così della Pinacoteca Martinengo, come del Museo Cristiano, come della Biblioteca Queriniana.

Numerosissime, invece, furono le opere d'arte di chiese delle provincie lombarde che parve prudente trasportare in ambienti più sicuri o proteggere sul posto con assiti di legname e trincee di sacchi di sabbia. Cito a ragione di esempio: a Bergamo: la grandiosa pala del Lotto in S. Bartolomeo, quella pure del Lotto, in S. Bernardino; la terza pala del Lotto, il Bergognone e

Autocarri per i trasporti del personale e degli oggetti, carri ferroviari e trasporti, legname, chiodi, materiali da imballaggio, attrezzi e anche mano d'opera militare in qualche caso ove fu indispensabile, prontamente concessi dalla Intendenza dell'Esercito e dai Comandi di Divisione, misero in grado di compiere il lavoro con la maggiore — relativa, s'intende — celerità e senza incidenti di sorta.

Centri d'imballaggio furono stabiliti per la Valle Camonica a Breno, per il Lago d'Iseo a Lovere, per l'alta Valtellina a Tirano, per la bassa Valtellina e il Lago di Colico a Morbegno. E in quelle località, dall'autunno del 1916 in poi, affluirono per alcuni mesi dalle chiese e dalle collezioni centinaia e centinaia di oggetti d'arte, quadri, bronzi, mobili, paliotti d'altare, argenterie, paramenti, ferri battuti, porcellane, stendardi, pale e altari di legno intagliati, raccolti nelle vallate



Trasporto in slitta di oggetti d'arte dalle montagne del Tonale

e sui monti, così nelle piccole cittadine del piano come nei minuscoli paesini d'alta montagna, in cappelle, in oratori isolati tra le nevi e troppo esposti, bene spesso, al tiro delle artiglierie nemiche.

Accuratamente smontati, e protetti sul posto con imballaggio provvisorio, trasportati a braccia, o a dorso di mulo, o in slitta, dove per l'alta neve altri mezzi di comunicazione non erano possibili, essi raggiungevano le rotabili, d'onde autocarri militari, via via riempiti, compivano il trasporto nelle tranquille località scelte per l'imballaggio. Quivi una squadra di abili operai di fiducia della Sovrintendenza e assistita da nostri Ispettori — registrato, numerato, descritto, munito di contrassegno ogni oggetto — procedeva all'imballaggio definitivo (previa, se indispensabile, una sommaria riparazione) in solide casse che, a loro volta, numerate e registrate, erano spedite a Roma entro scelti vagoni chiusi, avvolti da copertoni impermeabili, viaggianti a grande velocità, scortati da picchetti armati di truppa e accompagnati da un rappresentante della Sovrintendenza. A Roma, sempre a cura della nostra Sovrintendenza, il materiale, scaricato nel più quieto e comodo



Tirano -- Alpini che caricano i carri diretti alla stazione



La popolazione di Cajolo (Valtellina) coadiuva gli operai della Sovraintendenza nel trasporto delle statue dell'ancona della Parrocchiale

(La fotografia, sfocata, fu mal ritoccata)

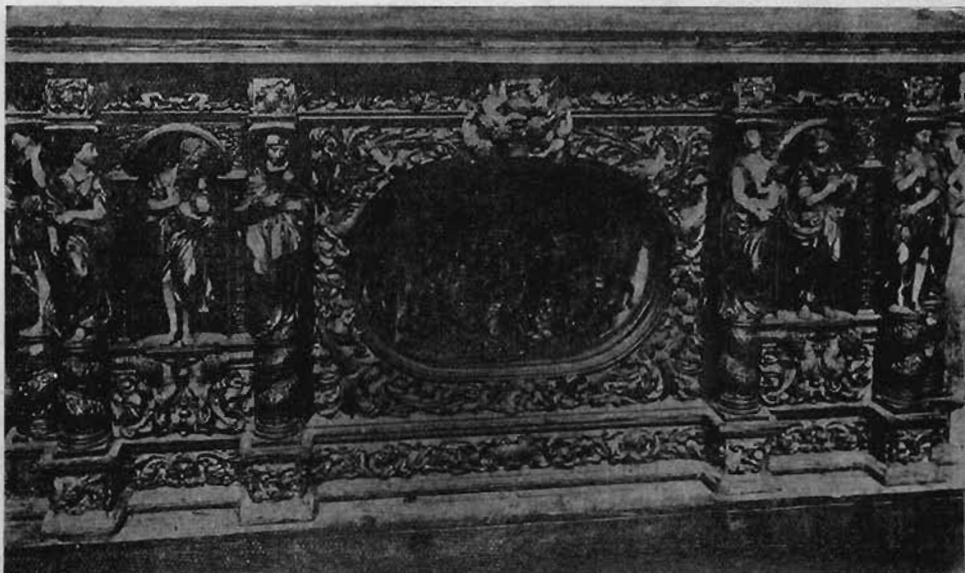
scalo di S. Lorenzo, era immediatamente trasportato a Castel S. Angelo ove la vasta rampa elicoidale del Monumento era stata scelta come ampio e sicurissimo locale di deposito.

Così nell'inverno 1916-917 non vi fu nelle regioni indicate oggetto grande o piccolo, di notevole pregio d'arte o di antichità, e di cui si rendesse possibile il trasporto, che fosse trascurato e lasciato in luogo. Così, per citare solo qualche esempio, furono trasportati i paliotti intagliati di Sónico, Breno, Cedegolo, Cervenò e Canè; le statue dell'ancona intagliata di Ponte di Legno così a lungo martirizzato dai grossi calibri austriaci, le ancone in legno di Vezza d'Oglio e di Stadolina, tutti i quadri e gli oggetti d'arte più notevoli della Galleria Tadini di Lovere; e, in Valtellina e nel comasco, le grandi ancone di Ardenno, Caiolo, Gera, Grosio, Mazzo, Cepina, Ponte, Premadio, Sernio, Sòrico, quelle della Valfurva, quella colossale, su disegno di Gaudentio Ferrari, di Morbegno, il Ciborio di bronzo dei fratelli Guicciardi a Ponte, il Tesoro di Chiavenna, il Tesoro di Gravedona, i paramenti antichi di numerosissime chiese della regione, da quelli di Teglio a quelli del Santuario di Tirano che si vogliono donati dal cardinale Richelieu, ecc., ecc.

Le Autorità locali e le popolazioni — meno uno o due casi soltanto, in cui coloro cui spettava di compiere opera di persuasione e di rassicurazione non ebbero onta, invece, di sobbillare nascostamente, ma invano, chè gli ordini della Sovraintendenza dovettero essere sempre e con ogni mezzo rispettati — si mostrarono tranquille e pronte a dare in consegna; anzi alcuna volta o scrissero, o mandarono delegazioni, chiedendo esse stesse che i loro oggetti preziosi fossero salvati a nostre cure. Allarmi non furono mai suscitati, e, d'altronde, non era neanche possibile che sorgessero, poichè quelle popolazioni montanare, forti e sicure, vedevano quotidianamente da vicino la guerra, e



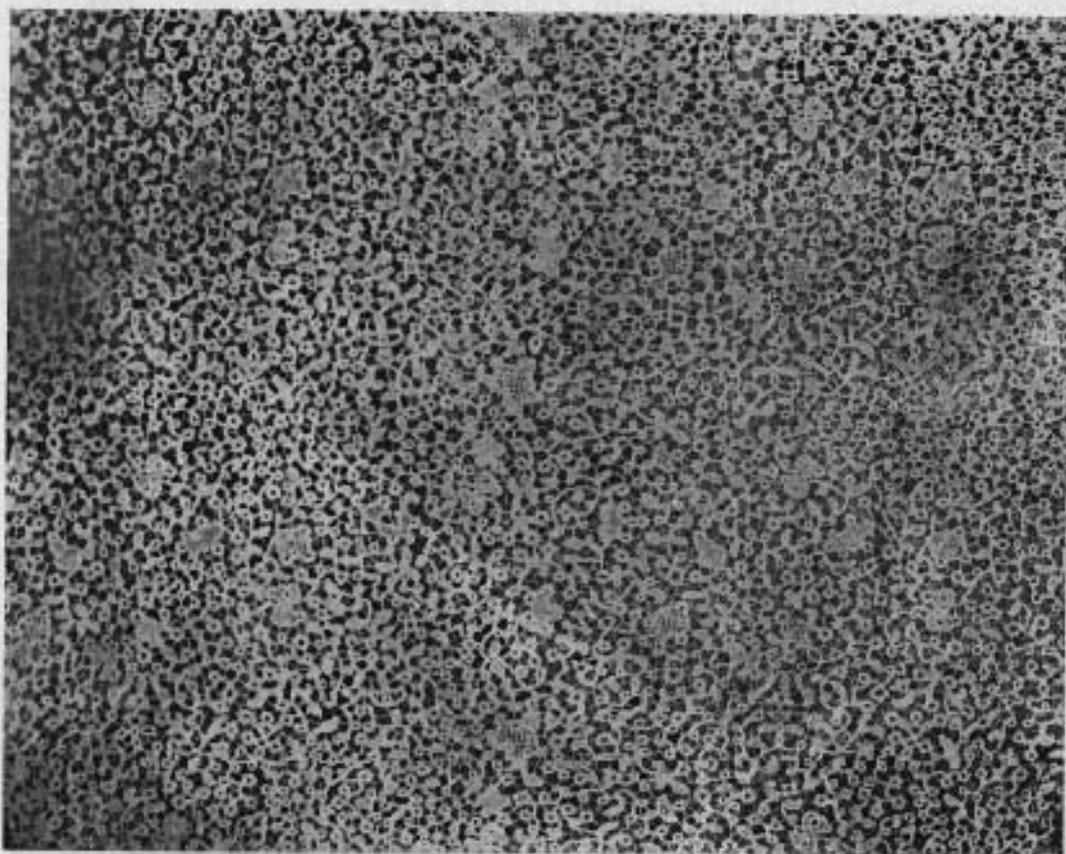
*Grande ciborio in bronzo dei fratelli Guicciardi (1578)
della chiesa Parrocchiale di Ponte-Valtellina*



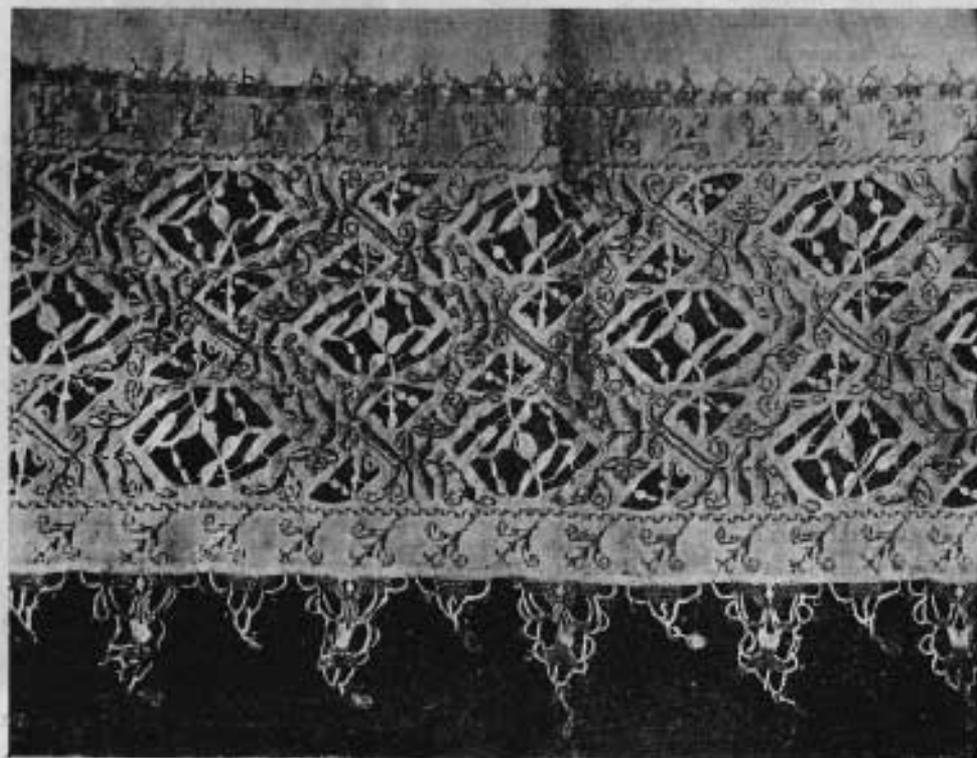
Paliotto in legno intagliato e dorato della Parrocchiale di Cedegolo (Valle Canonica)



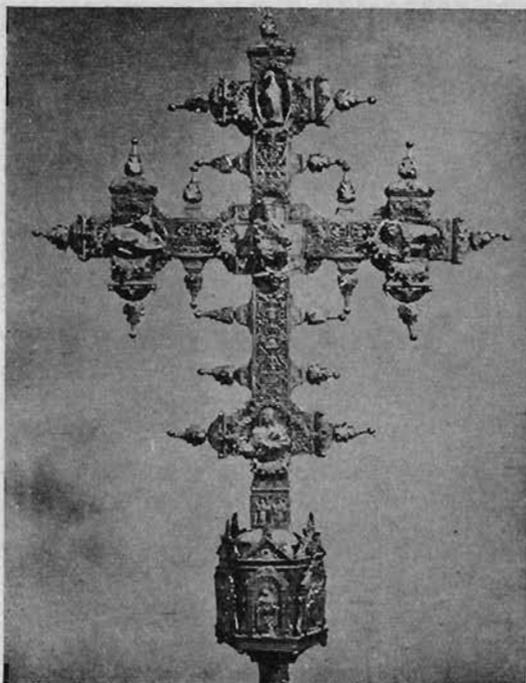
Tirano: Santuario della Madonna — Paramento, così detto di Richelieu, in velluto granato su tela d'oro



Canice a punto a roselline di Venezia. - Parrocchiale d'Iseo



Ricamo in filo su tela d'aloe. - Morbegno, chiesa dell'Assunta



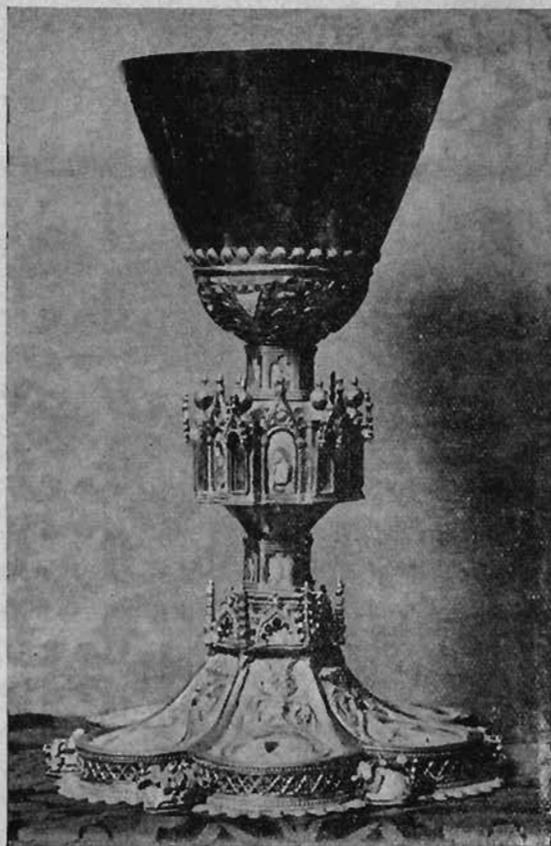
Grande croce processionale di Pietro Lierni (1533)
Parrocchiale di Domaso

rante; il secondo disponendo finanche perchè un intelligente e colto ecclesiastico della Diocesi, Don Giovanni Basergera, accompagnasse i nostri funzionari e unisse alla parola di persuasione di costoro anche l'esortazione autorevolissima del Vescovo. E in ogni caso il rilascio di una ricevuta con la elencazione precisa degli oggetti presi in consegna, firmata personalmente dal sottoscritto, dette agli enti ecclesiastici la sicurezza che lo Stato riceveva non per tenere, ma soltanto per provvisoriamente conservare e restituire al termine delle ostilità.

Nella primavera del 1917 restavano ancora da sgomberarsi, dei territori più prossimi al fronte, alcuni paesi della regione del Garda, della Valtrompia e della Valsabbia, quando per ordine delle Autorità centrali le operazioni furono interrotte. Ma frattanto, e mentre procedevano i trasporti, era stata messa al sicuro, con alcune eccezioni per le gravi difficoltà di rimozione, grandissima parte del patrimonio artistico della città di Brescia, dove i

chi vive in mezzo alle vie e ai ponti minati, ai prati trincerati, chi assiste agli intensi movimenti di truppe, al passaggio dei feriti, chi ode giorno e notte il rombo delle cannonate, ha un'idea meno imprecisa della guerra, sa i pericoli che può correre, sa a quali eventi bisogna essere preparati e non si spaventa, nè può spaventarsi, dei provvedimenti che l'Autorità crede di dover prendere per porre al sicuro le cose più care di proprietà comune.

D'altra parte, a tranquillare ed esortare le popolazioni, volenteroso e utilissimo contributo dettero all'opera nostra i Vescovi delle Diocesi di Brescia e di Como; il primo con una lettera circolare a tutte le Fabbricerie e alle Autorità ecclesiastiche invitandole ad accettare di buon grado senza discutere gli ordini delle Autorità, dell'opportunità dei quali egli stesso si rendeva ga-



Calice prepositurale in argento dorato e smalti (fine del sec. XV)
Collegiata di Gravedona

quadri più pregevoli della Pinacoteca Tosio Martinengo, quasi l'intero materiale del Museo Cristiano e del Museo Romano, i capolavori delle chiese furono imballati in casse e raccolti in uno spazioso e adattissimo locale sotterraneo della stessa città di Brescia formidabilmente protetto dalla stessa sua natura, non meno che dalle opere provvisorie eseguitevi, e non lontano dal quale, in altro locale sotterraneo e sicurissimo, trovava ricovero la „ Vittoria „, troppo esposta a pericoli dall'alto nella sua sala del Museo Romano. E se non si credette opportuno di rimuovere per il momento dalle loro sedi quei dipinti, così della Pinacoteca come delle chiese, i quali per le loro dimensioni non potessero essere abbassati senza difficoltoso lavoro, tutti gli imballaggi — casse per le tavole e rulli per le tele — fu-



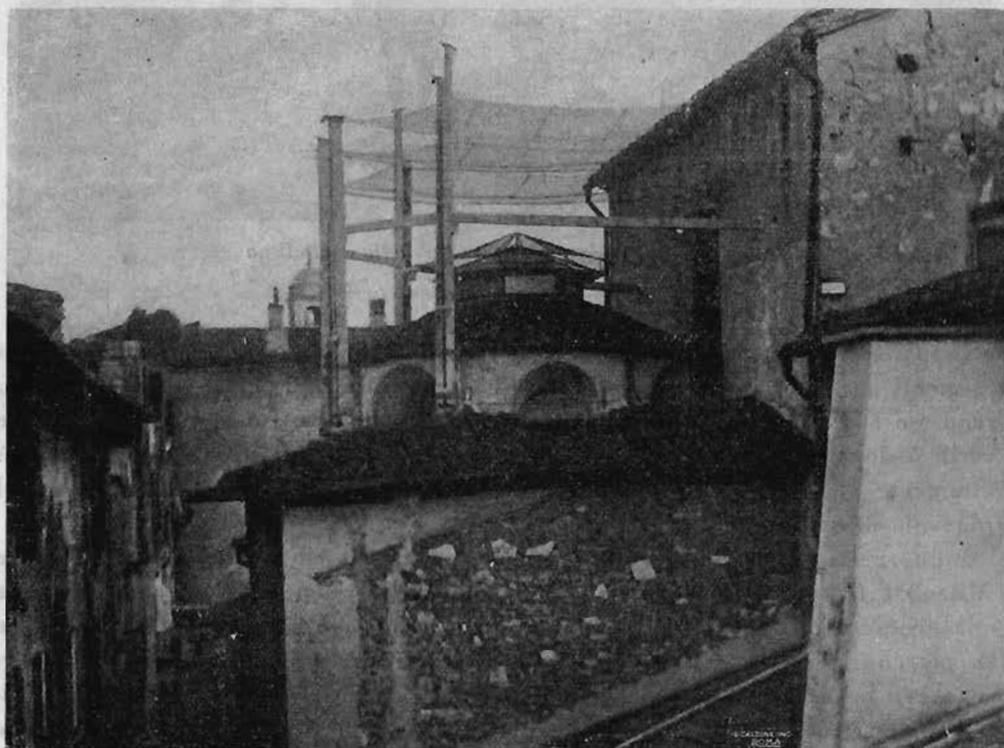
Trasporto a spalla su un nevaio della Valtellina

rono apparecchiati e tenuti pronti perchè, intensificandosi eventualmente i bombardamenti aerei sulla città o verificandosi altri imprevedibili episodi della guerra, si rendesse consigliabile anche la protezione di quelle opere o a dirittura — come si verificò dopo — lo sgombero completo del materiale artistico della città, più direttamente delle altre di Lombardia esposta, per la via delle Giudicarie e del Garda, alle offese nemiche.

Infine nella primavera del 1917 entrava nel territorio della Sovrintendenza di Milano l'Assunta di Tiziano delle RR. Gallerie di Venezia. Constatatasi sempre più la necessità di sottrarre il capolavoro ai pericoli che gl'incombevano nella sua città, ma considerata l'impossibilità di farlo viaggiare in un carro ferroviario ordinario per la mole che ne impediva il passaggio sotto i *tunnels*, e scartata, d'altronde, l'idea di segare in parti la tavola non tanto per i pericoli che l'operazione stessa avrebbe presentato quanto per il penoso sentimento che l'operazione stessa avrebbe potuto suscitare nel pubblico — non restava se non fargli compiere il viaggio



Il trasporto del "Crocefisso", di Gravedona (Lago di Como)



Brescia: Chiesa di S. Giovanni Evangelista. - La cappella del Sacramento protetta all'esterno con reti metalliche contro la caduta di bombe aeree

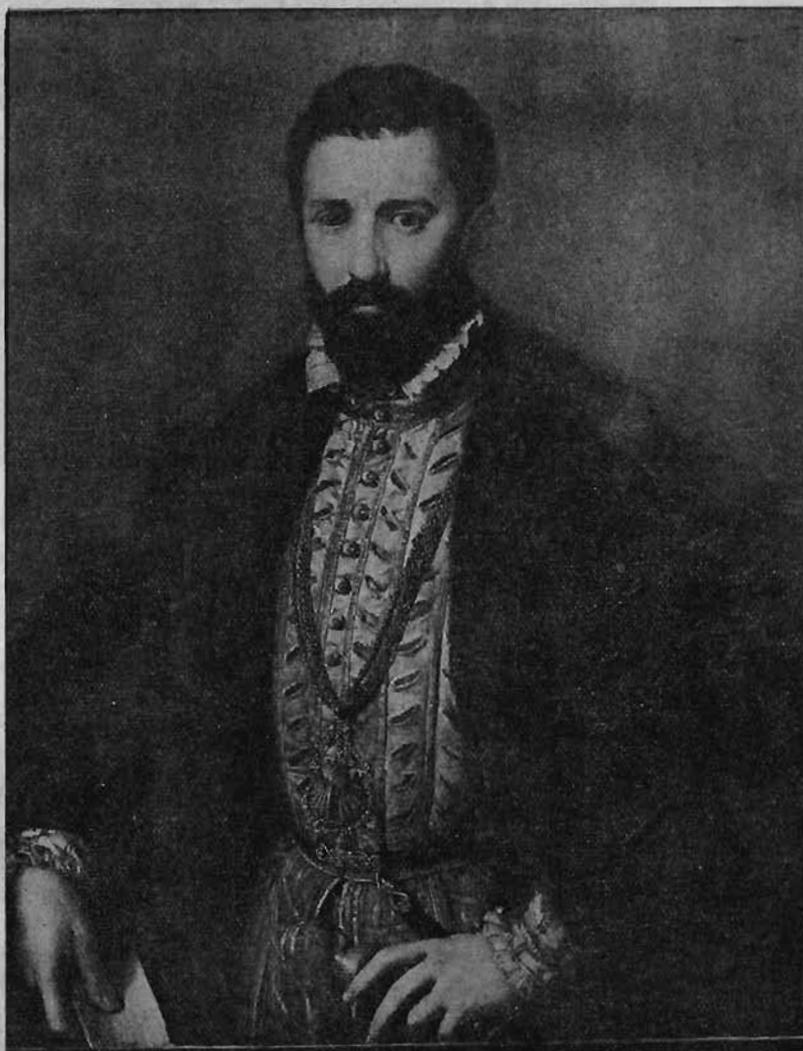


Scendendo da Cómoro (Val Sabbia) col „Sant'Antonio“ del Moretto



I ragazzi di Gera (Lago di Como) assistono alla partenza dell'ancona della Parrocchiale

per via d'acqua, e, dalla Laguna, per il Po, trasportarla in una tranquilla città di Lombardia. Scegliemmo Cremona; e in questa città, chiuso in enorme cassa, caricato sopra un grande burchio trainato da un rimorchiatore e affiancato da un'altro burchio pieno di mille sacchi di sabbia che dovevano proteggerlo nella nuova sede, il preziosissimo dipinto giungeva in un dolce mattino d'aprile, dopo un lungo e



PARMIGIANINO: *Ritratto di gentiluomo.* - Lovere, Galleria Tadini

indimenticabile viaggio, tra l'intensa e commossa curiosità della popolazione che affollava la riva del Porto Po e le strade. Dopo un'ardua manovra di due giorni la cassa era trasportata nel Palazzo Ala Ponzone, e mercè uno squarcio effettuato nella fronte del palazzo stesso, introdotta in un salone terreno per restarvi circa un anno, fin quando cioè, dopo Caporetto, non si ritenne di doverle dare un più sicuro asilo e trasportarla, su un apposito carro ferroviario, a Pisa.

*Provvedimenti attuati nel periodo dalla ritirata di Caporetto
all'offensiva austriaca sul Piave*

E si giunse ai giorni di Caporetto!

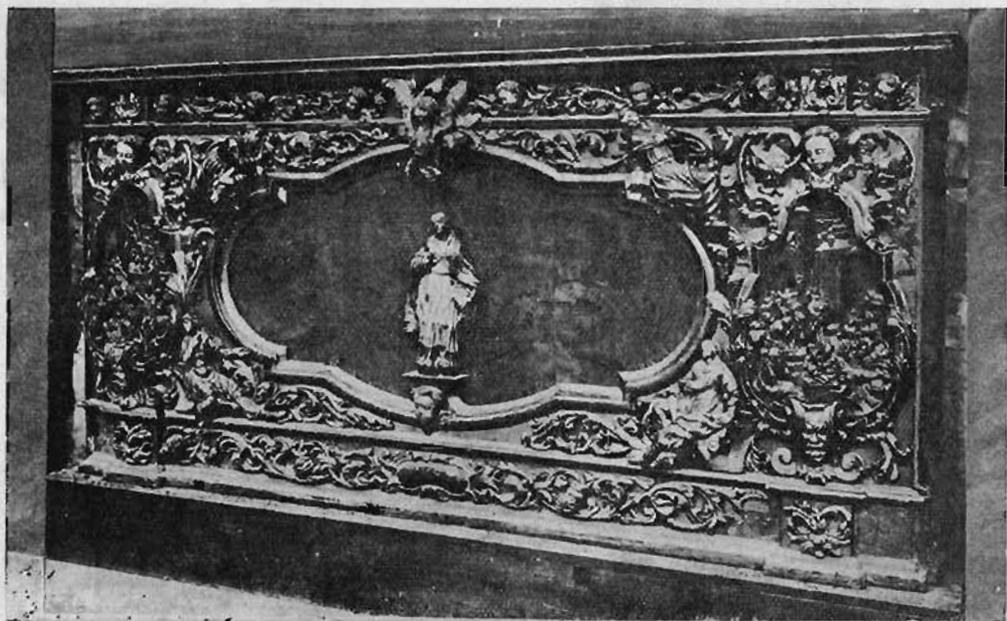
Con i tragici avvenimenti della fine di ottobre del 1917 la situazione, capovolta dal punto di vista militare, era totalmente mutata in quanto concerneva le con-



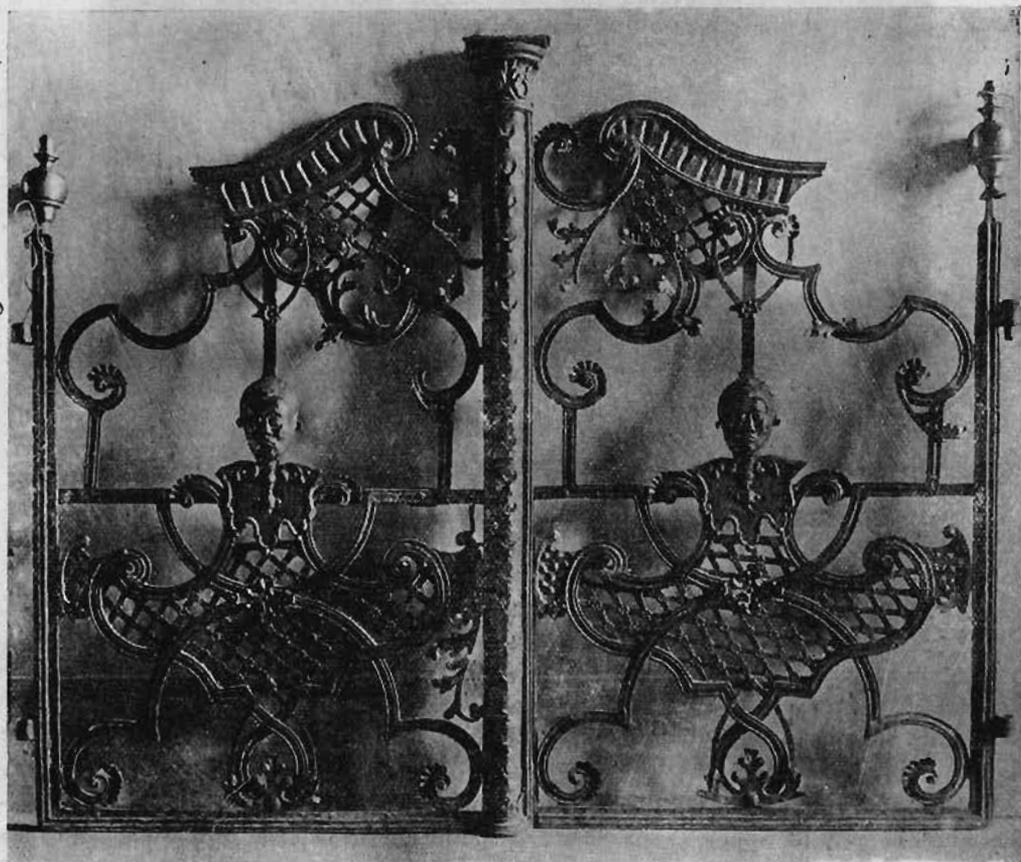
DOMENICO MORONE: *La Madonna col Putto*. - Lovere, Galleria Tadini

dizioni di sicurezza del patrimonio artistico dei territori del Veneto occidentale e della Lombardia.

Penetrata la guerra nell'interno del Paese; incerta la linea sulla quale l'esercito avrebbe potuto opporre una sicura e definitiva resistenza; minacciate vitali arterie di comunicazione; avvicinato così il fronte da rendere più facili, più frequenti e più efficaci le incursioni aeree nemiche; fattosi più intenso il movimento delle



Paliotto in legno intagliato nella Parrocchiale di Breno



Cancello in ferro battuto del sec. XVIII nella Parrocchiale di Grossotto (Valtellina)



LEONARDO BOLDRINI: *Tavole di politici* - Parrocchiale di San Gallo (Val Brembana).

truppe, delle artiglierie, delle salmerie; resasi più imperiosa la necessità di nuove requisizioni di chiese, di edifici monumentali, di istituti pubblici per alloggio delle truppe nostre e alleate e per deposito di materiale; la massima parte dei provvedimenti di tutela attuati per moltissime opere di proprietà pubblica, come si è visto, sul posto, risultava priva di qualsiasi efficienza, mentre sorgeva urgente la necessità di proteggere tutte le altre per le quali ogni provvedimento era stato omissso o sospeso in vista della favorevole situazione militare.



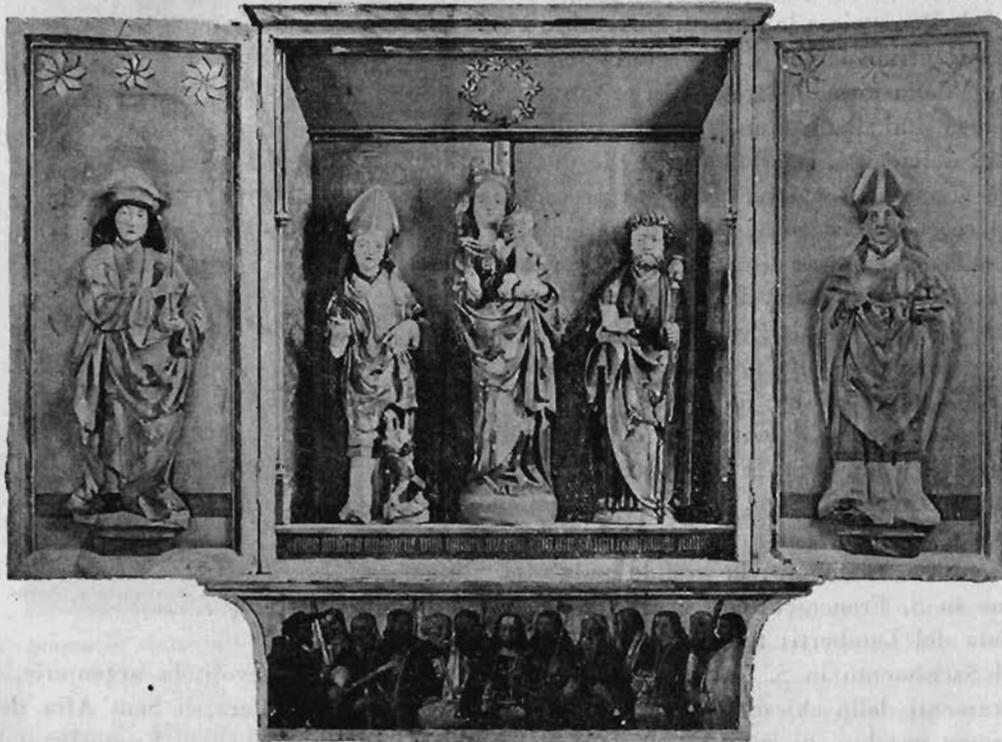
Ancona in legno intagliato e policromato (sec. XVII). - Oratorio della Parrocchiale di Cepina

Tuttavia noi credemmo nostro preciso dovere, alle prime tumultuarie notizie dell'invasione, di metterci a disposizione della Sovrintendenza del Veneto per coadiuvarla nel lavoro, più urgente, di salvare quanto era possibile di salvare nelle regioni più prossime alla avanzata nemica. Rispondeva alla nostra offerta l'Autorità centrale che, ad alleggerimento dell'opera più pressante e gravosa del collega del Veneto, al Sovrintendente della Lombardia fossero temporaneamente assegnate le provincie di Vicenza e di Verona e che, di queste, si procedesse immediatamente allo sgombero già iniziato, del resto, l'anno precedente. Ma non appena iniziato il lavoro¹ in queste due provincie un ordine del Comando supremo dell'esercito c'imponeva di provvedere senza indugio allo sgombero della città e provincia

di Brescia, onde fu necessario che con duplice squadra di operai qua e là, conducendo le operazioni, le quali erano rese singolarmente difficili dalle condizioni del traffico ferroviario, accresciuto in modo enorme in quei giorni dai treni continuamente susseguentisi di profughi e di sbandati provenienti dalle regioni nord-orientali e da quelli di truppe e di materiale bellico diretti verso le vecchie e le nuove linee del fronte.

I principii ben determinati che ponemmo a fondamento della nostra azione furono questi:

Ritiro d'autorità di tutti gli oggetti di notevole interesse artistico di proprietà pubblica e di enti morali ecclesiastici che sembrasse — a giudizio della Sovrain-



*Ancona in legno intagliato con la predella e i rovesci delle antine dipinti.
Opera di Ugo Steigel di Memmingen (1499). Parrocchiale di Santacroce di Piuro.*

tendenza e tenute presenti le condizioni di luogo, di conservazione, di mole, di mobilità — di dover trasportare al sicuro.

Facoltà ai collezionisti privati di consegnare a loro scelta le cose da loro possedute.

Imballaggi, trasporti e depositi — per gli oggetti di proprietà pubblica e degli enti² — a cura e spese e sotto la responsabilità dell'Amministrazione dello Stato. Per quelli di privati: trasporto e deposito gratuiti, ma imballaggi a cura e spese dei proprietari e senza responsabilità dell'Amministrazione, limitandosi la Sovrintendenza a prendere in consegna casse già chiuse e piombate.

Raccolta, imballaggi, trasporti, spedizioni degli oggetti con le stesse norme, con le stesse garanzie, con gli stessi mezzi degli sgomberi già compiuti nel 1916-17

e valendosi degli stessi contributi concessi dall'Autorità militare per quelle operazioni.

Concentrazione del materiale in una sola città: Roma, dove, essendo ormai interamente occupata la rampa elicoidale di Castel Sant'Angelo (che sarebbe stata, comunque, insufficiente) si sceglievano, come deposito principale, alcuni saloni del pianterreno e dell'ammezzato di Palazzo Venezia; per gli oggetti fragilissimi e bisognosi di ancor più tranquilla sede, gli ottimi sotterranei del Casino Borghese a Villa Umberto; per il materiale bibliografico, le sale della Biblioteca Vittorio Emanuele.

A Roma circa la metà di Novembre 1917 giungeva il primo carico di 4 vagoni comprendenti le opere della città di Brescia; in primo luogo quelle che, già imballate, erano state raccolte in sotterranei della città, poi le altre per le quali — come si è accennato — erano stati già precedentemente apparecchiati, in previsione di pericolo, tutti gli imballaggi, e infine altre ancora di cui parve consigliabile il trasporto. Pochi giorni dopo seguiva una spedizione di altri vagoni composta delle opere di quelle parti della provincia di Brescia che non erano state sgombrate un anno prima. Ricordiamo, quasi a caso, fra il materiale della città e della provincia di Brescia: le opere più importanti della Pinacoteca Martinengo, del Museo Cristiano e del Museo Romano, compresa la „ Vittoria „; il Moretto di S. Clemente; la grande pala del Romanino in S. Francesco con la intera ancona intagliata del Lamberti; tutte le pitture della Cappella



In fila indiana su una stradina a mezza costa



Candelabro di Fra' Giovanni da Verona, appartenente alla chiesa di S. Maria in Organo a Verona. (In restauro a Milano presso il prof. Ferrario)

del Sacramento in S. Giovanni Evangelista, i dipinti più notevoli, le argenterie, i paramenti delle chiese di S. Nazario e Celso, di S. Maria Calchera, di Sant' Afra, del Duomo vecchio, di Sant' Alessandro, di Santo Cristo, di S. Giovanni Evangelista, di Sant' Agata, e molte cose di privati e di enti. Dalla provincia: la grande ancona in legno scolpito di Salò, i due colossali Tiepolo del Duomo di Verolanova,³ le due statue del Calligari a Padenghe, i Moretto di Mainerbio, Paitone, Pralboino, Cómoro, Orzinuovi, Orzivecchi, Marmentino, Mazzano; i Romanino di Salò, di Calvisano, di Ciz-zago, di Sant' Eufemia; il Tiepolo di Folzane, ecc. le argenterie e i paramenti di Cellatica, Gardone Valtrompia, Montichiari, Toscolano, Carpenedolo, Maguzzano, ecc.

Messe al sicuro, con lo sgombero delle regioni del Vicentino, del Veronese e del Bresciano, le opere dei territori più direttamente esposti a pericoli, era necessario affrontare il problema della tutela dei tesori della città



Statua di Antonio Calligaris nella Parrocchiale di Padenghe (la mano sinistra è di restauro)

d'arte di Milano nel gennaio 1917 provvedendo da prima al trasporto di tutto il materiale degli Istituti pubblici che si era venuto a mano a mano già imbalzando e raccogliendo in località più riparate e sicure di quelle nelle quali era abitualmente conservato, e al 2 di marzo giungeva a Roma, accompagnato da un alto funzionario delle ferrovie, scortato da carabinieri e da picchetti armati di soldati, un carico di 10 vagoni che comprendeva: le prime 23 grandi casse con le opere di Brera; 57 casse con quadri, bronzi, oreficerie, arazzi, smalti, ceramiche, vetri, sculture, (compreso il monumento a Gastone di Foix) del Castello Sforzesco, e 49 del Gabinetto

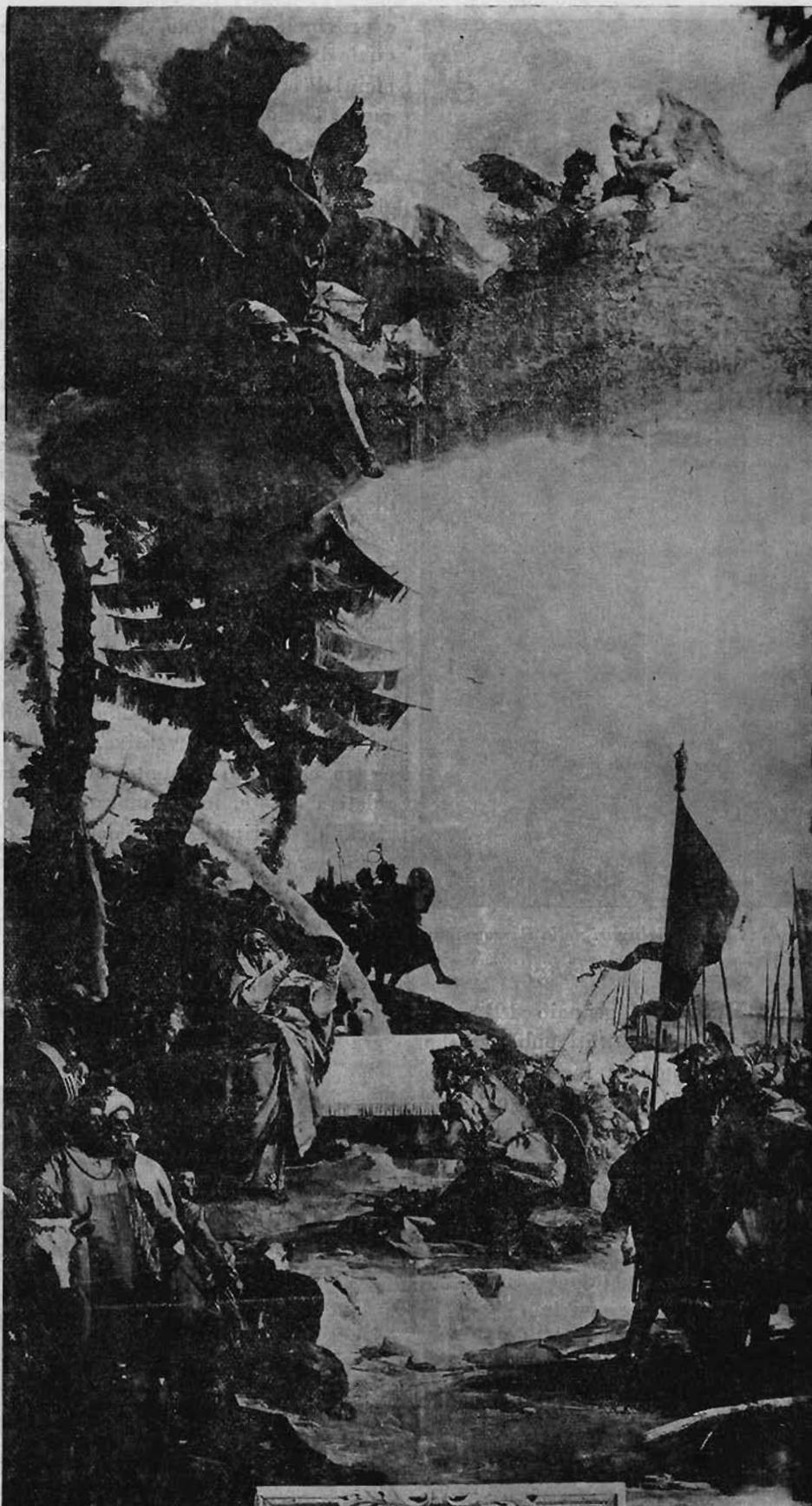
e provincia di Milano, dalla soluzione del quale dipendeva poi la scelta dei provvedimenti da adottare per le provincie di Bergamo, Cremona e Pavia.

A tal fine, poichè il Ministero sembrava rimettersi su questo argomento al giudizio delle competenti Autorità locali, noi avemmo, con queste, presso il Prefetto alcuni convegni nei quali la delicata questione fu considerata sotto tutti gli aspetti, non escluso quello politico. La conclusione fu quella che era da attendersi dopo che l'Autorità militare ebbe dichiarato di non poter rendersi garante — ove la situazione improvvisamente si aggravasse — di essere in grado di fornire i mezzi, soprattutto automobilistici, necessari alle operazioni, e dopo che ebbe fatto considerare le difficoltà e i pericoli sempre più seri cui — in tal caso — saremmo andati incontro pel movimento sempre più intenso e più tumultuoso sulle strade e sulle ferrovie. Parve pertanto che, avendo lo sgombero un fine di tutela preventiva, esso dovesse essere compiuto appunto in periodo di relativa quiete, in un momento in cui i rischi della rimozione e del viaggio per tanti tesori d'arte potessero, mercè ogni cura da darsi al lavoro senza l'assillo della fretta, essere ridotti al minimo possibile. E il trasporto fu deciso.

Iniziammo lo sgombero delle opere



Partenza dei carri dall' "Assunta" di Morbegno



GIAMBATTISTA TIEPOLO — *Il sacrificio di Melchisedech* (metri 10.75 x metri 5.80)
Verolanuova - Duomo



GIAMBATTISTA TIEPOLO — *La raccolta della manna* (metri 10.75 x 5.80)
Verolanuova -- Duomo

Numismatico di Brera; 42 cassoni con quasi l'intero Museo Poldi Pezzoli; 20 casse con i più importanti cimeli artistici e bibliografici dell'Ambrosiana, tra cui il Codice Atlantico, il Cartone di Raffaello, ecc.; 55 casse con i manoscritti e le edizioni più notevoli della Biblioteca di Brera e 23 con i documenti dell'Archivio storico municipale e le rarità del Museo del Risorgimento; inoltre il Tesoro di Monza; circa un centinaio e mezzo di casse comprendenti opere delle più insigni e più note collezioni private milanesi, ecc.

Contemporaneamente, ritirate con regolare atto notarile dal Capitolo della Basilica di Monza, insieme col Tesoro, la Corona Ferrea, la cosiddetta Croce del Regno,



*Ancona in legno intagliato e policromato del principio del Cinquecento
Ossario di S. Niccolò di Valfurva*

e la Crocetta di S. Gregorio, noi stessi le trasportavamo a Roma e per disposizione di S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri, ne effettuavamo la consegna al Direttore Generale del Tesoro, per delega di S. E. il Ministro del Tesoro, perchè fossero conservate nelle casse dello Stato nel Palazzo di via XX Settembre.⁴ Per accordi con le Autorità Pontificie il materiale dell'Ambrosiana era accolto nel Palazzo Vaticano ed era preso in consegna da Mons. Achille Ratti, Prefetto della Biblioteca Apostolica, desideroso di vigilare personalmente su i cimeli dell'insigne collezione cui per lunghi anni aveva dato sì affettuose cure.

Compiuto il trasporto delle opere più preziose, e più — diciamo — dei grandi Istituti milanesi, si procedè alla rimozione di quelle appartenenti a chiese e agli enti della città e della provincia, nonchè delle altre che, pur di assai ragguardevole, non si era creduto di trasportare in un primo tempo

maggior lavoro richiesto dalle loro dimensioni. Intanto un'altra squadra di abilissimi operai guidati dall'ebanista Sig. Francesco Annoui — il cui nome vogliamo qui citare a cagion d'onore — lavorava alacremente a Bergamo a raccogliere e imballare quanto di notevole fosse nella città e nella provincia pur così folta di tesori d'arte.

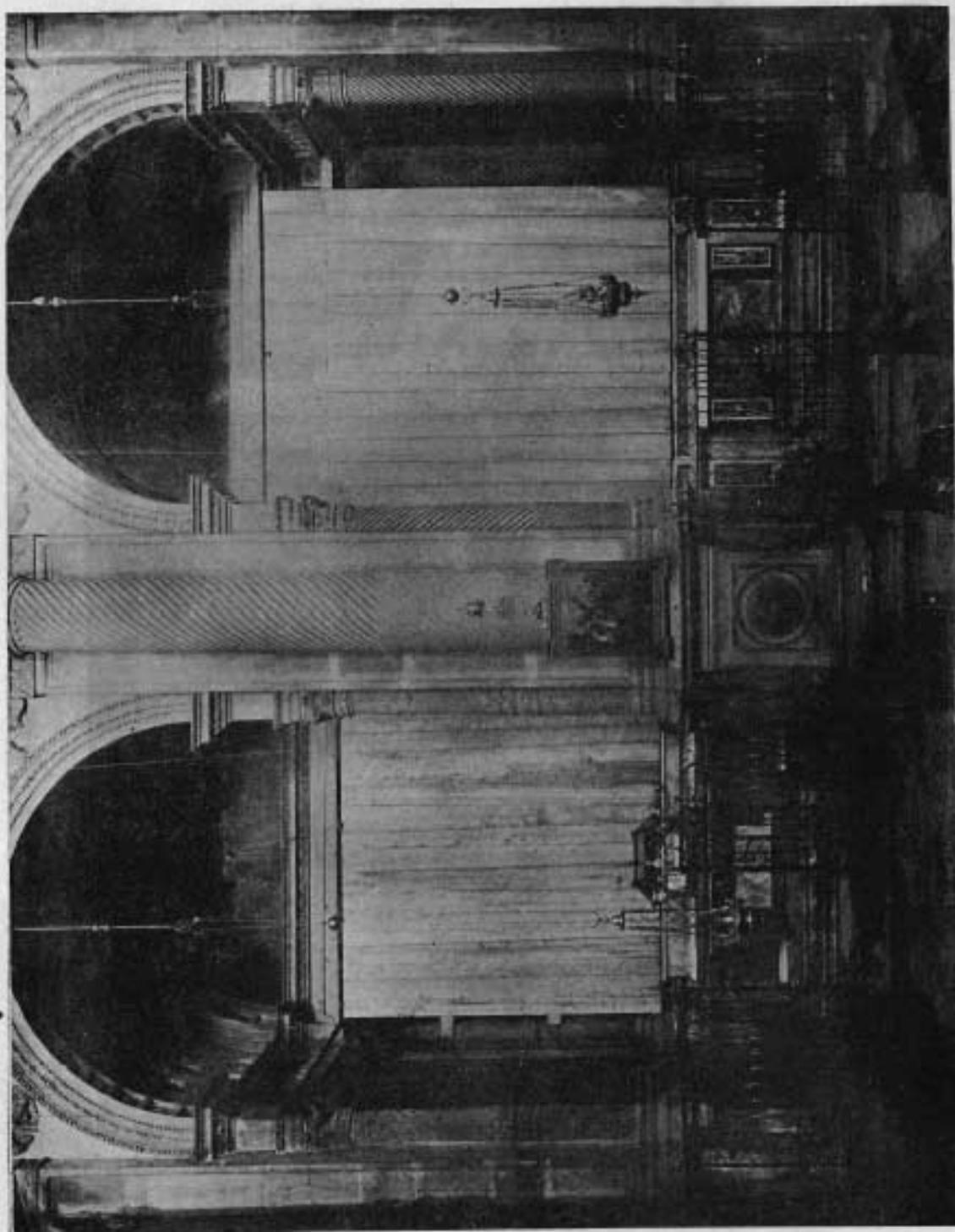
Da Bergamo e da Milano, dove il carico si effettuava sempre nella stazione di Porta Vittoria con la premurosa assistenza personale del Capo-gestione sig. Tor-



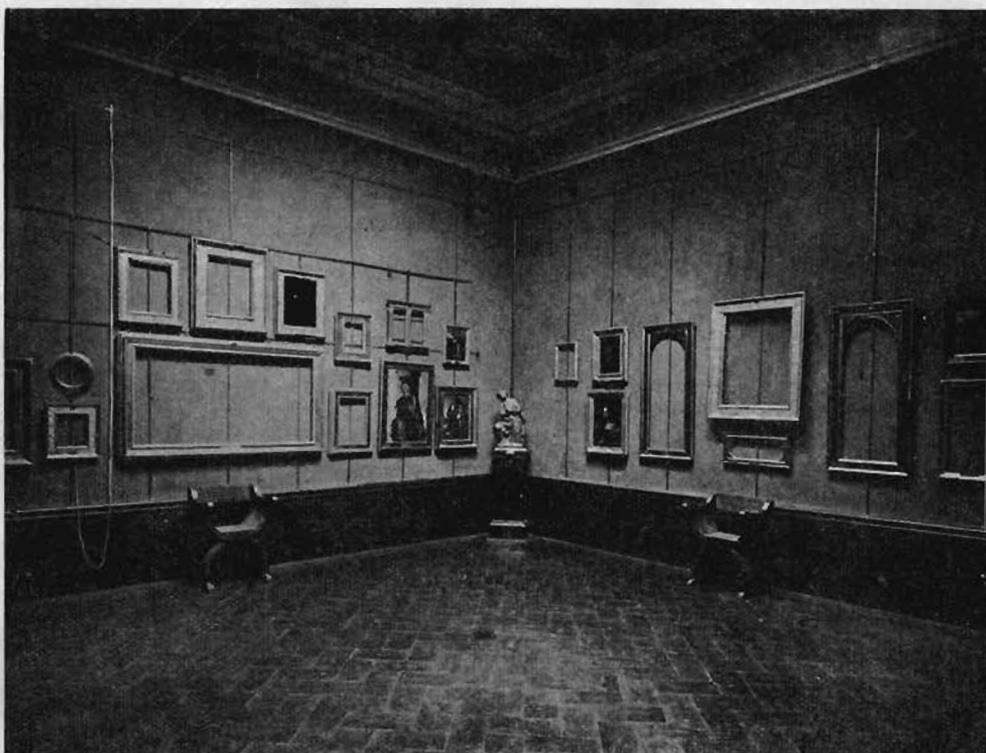
ALESSANDRO SCALA — *Bassorilievo con la Madonna e il Bambino fra Santi* - 1519
Santuario della Madonna di Tirano

tori e con la vigilanza assidua di numerose pattuglie di carabinieri e di agenti di P. S., parecchie spedizioni (ciascuna controsegnata da un numero e da una sigla per facilitare il riconoscimento dei gruppi) seguirono dal marzo al maggio a mano a mano che il materiale era raccolto e approntato.

Partirono così da Milano, con molte altre opere del Castello Sforzesco e di collezionisti privati: 32 casse e rulli contenenti la parte restante dei quadri della Pinacoteca di Brera (tolti solo quelli di assai scarso interesse, e comprese perciò le



Bergamo: Chiesa di S. Spirito. - Le pale d'altare blindate sul posto innanzi il loro trasporto a Roma.



Bergamo: Accademia Carrara. - Le sale delle gallerie spoglie dei quadri trasportati a Roma



Bergamo: Cappella Colleoni. - Gli affreschi di Giambattista Tiepolo protetti con assiti.



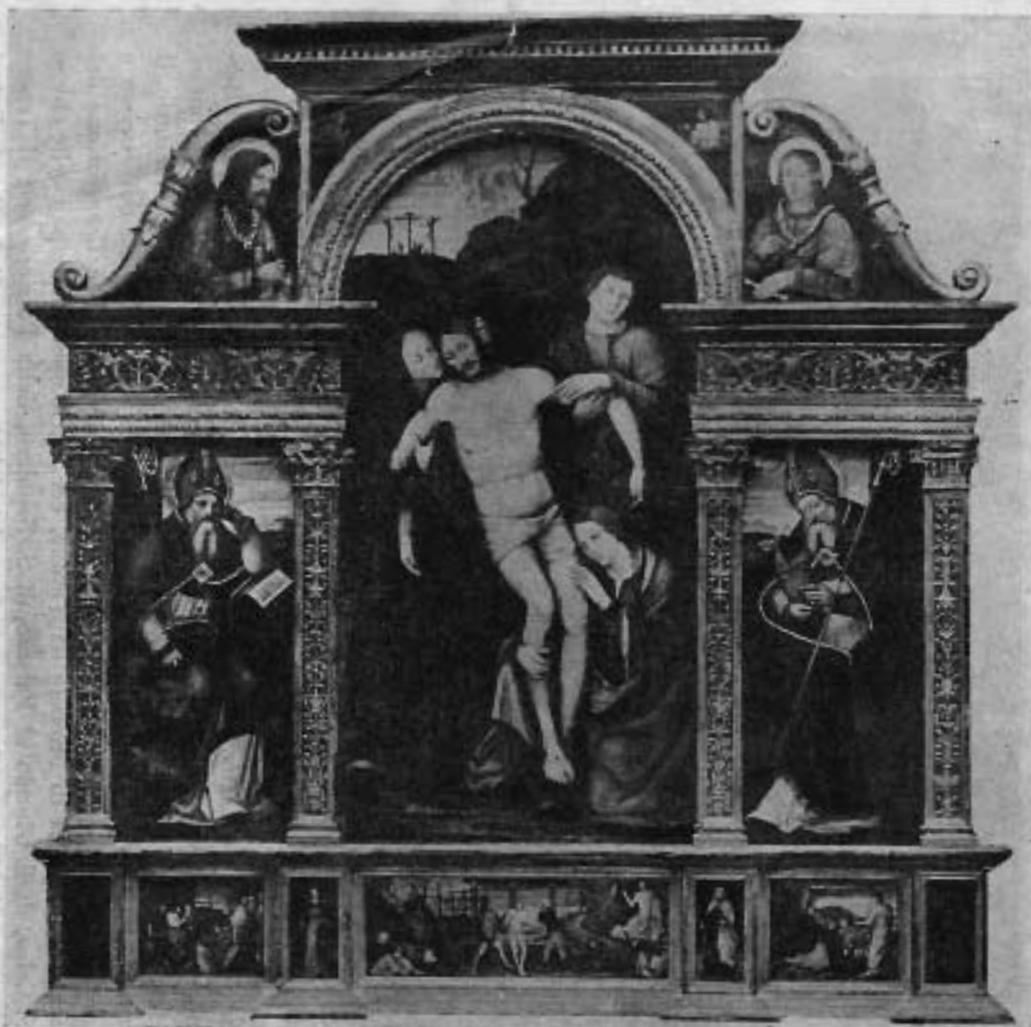
*Lo sposalizio di S. Caterina del Romanino nella chiesa parrocchiale
di Calvisano*



*La Madonna col Bambino del Romanino,
proprietà della Congrega Apostolica di Brescia*



*La Pietà di Francesco Prato da Caravaggio nel Duomo di Manerbio
(Firmato)*

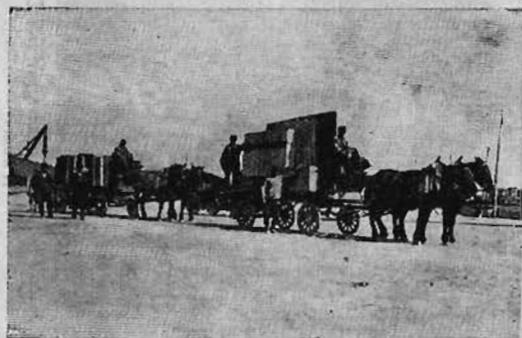


Polittico del Civerchio nella chiesa di S. Afra a Brescia



Si sgombera l'oratorio di Oga (Alta Valtellina)

grandi pale del Montagna, del Cima, di Pier della Francesca, di Gaudenzio, del Bergognone, del Foppa, di Ercole de Roberti, del Francia, del Moroni, del Veronese, del Cariani, del Baroccio, dei Crespi, del Procaccini, ecc., il *Mosè* di Bonifazio, il *Miracolo* del Tintoretto, la *Predica* dei Bellini, la *Cena in casa del Fariseo* e l'*Adorazione dei Magi* del Veronese, il *Cenacolo* di Rubens, la *Crocefissione* del Bramantino e quella di Michele da Verona, ecc....); le opere principali delle chiese di S. Celso, di S. Giorgio al Palazzo, di S. Sepolcro, della Passione, ecc; il Tesoro del Duomo di Milano, 25 casse con i quadri dell'Incoronata di Lodi e i dipinti e i paramenti delle altre chiese della stessa città; il polittico del Luini a S. Magno di Legnano; il polittico di Gaudenzio a Busto Arsizio; i paramenti, i paliotti e le argenterie di Busto, di Castiglione Olona e del Sacro Monte di Varese; la collezione archeologica, le porcellane, i quadri, gli autografi del Museo Teatrale alla Scala; gli stupendi arazzi e le più cospicue pitture moderne del Palazzo e della Villa Reale di Milano e della Villa di Monza; 47 casse con l'archivio musicale del



A Roma - Dalla stazione in città

Duomo di Milano e 34 con altri manoscritti preziosi dell'Ambrosiana; gli arazzi di Palazzo Clerici, quelli del Duomo di Monza, quelli di S. Ambrogio, ecc... Da Monza, il famoso paliotto di Borgino del Pozzo, in argento dorato e sbalzato, adorno di smalti, tempestato di gemme, e, dalla Basilica di S. Ambrogio, in un sol blocco, l'altare d'oro di Wolvinio che protetto da fodere, quindi fasciato da morbide e voluminose imbottiture, tenuto saldo da una speciale



Scendendo dall' oratorio di Oga (Alta Valtellina)

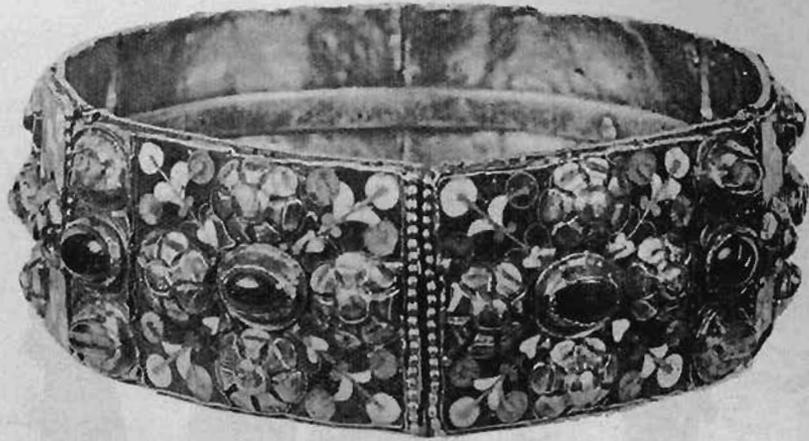
armatura, e quindi chiuso in una robustissima cassa, fu trasportato in condizioni da salvaguardare da qualsiasi pericolo il preziosissimo cimelio artistico, storico e religioso.

Desiderosi di aderire ad una preghiera rivoltaci da S. E. il Cardinale Ferrari, Arcivescovo di Milano, acconsentimmo a depositare l'altare in Vaticano e quivi lo demmo in consegna al Prefetto dei SS. Palazzi al quale affidammo anche il paliotto di Monza e il Tesoro del Duomo di Milano, mentre i manoscritti dell'Ambrosiana andavano a raggiungere presso la Biblioteca Vaticana tutto l'altro materiale di quell'Istituto già consegnato pochi mesi prima a Mons. Ratti.

Per ricordare, fra le opere trasportate da Bergamo e dalla Provincia, alcune delle più notevoli, citeremo: l'Accademia Carrara, nella quasi totalità dei suoi quadri; i Lotto di S. Bernardino, di Santo Spirito, di Alzano Maggiore, di Sedrina, di Celana, di Ponteranica; il Tiepolo del Duomo e quello di S. Salvatore; i Cariani, i Previtali, i Sebastiano Ricci, i Pittoni, i Romanino, i Moretto, i Bergognone delle altre chiese della città; gli arazzi di Santa Maria Maggiore e i corali della Congregazione di Carità; i Palma Vecchio di Serinalta⁵ e di Peghera, il Veronese di Dossena; il capolavoro di Cima da Conegliano, quasi sconosciuto, di Olera. E ancora: le pale del Moroni di Romano, Ránica, Albino, Gorgolago, Almenno S. Bartolomeo, Cenate, Seriate, Fino del Monte, Fiorano, Parre; gli

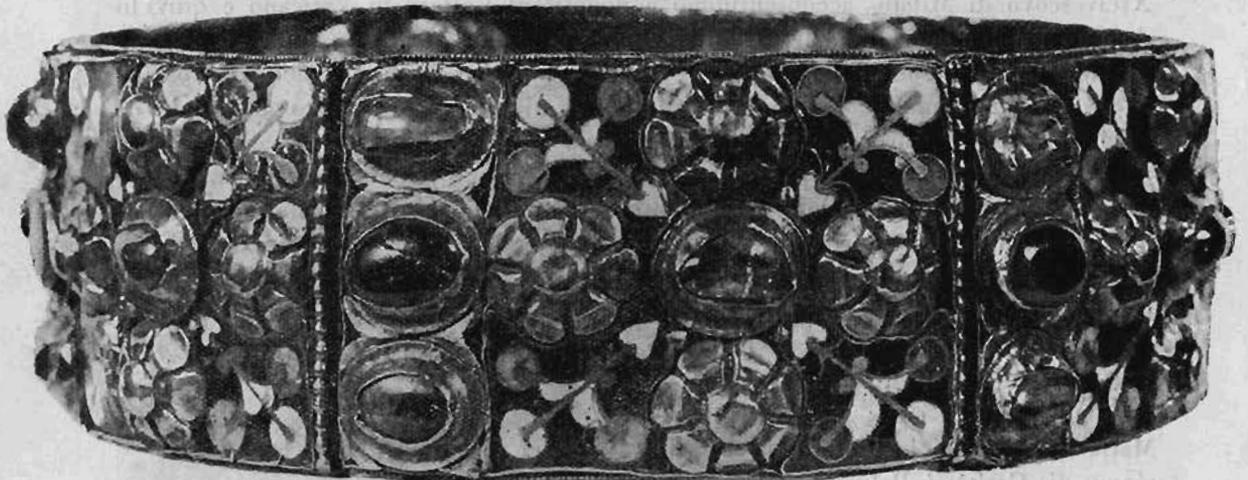


Un autocarro affondato nella neve

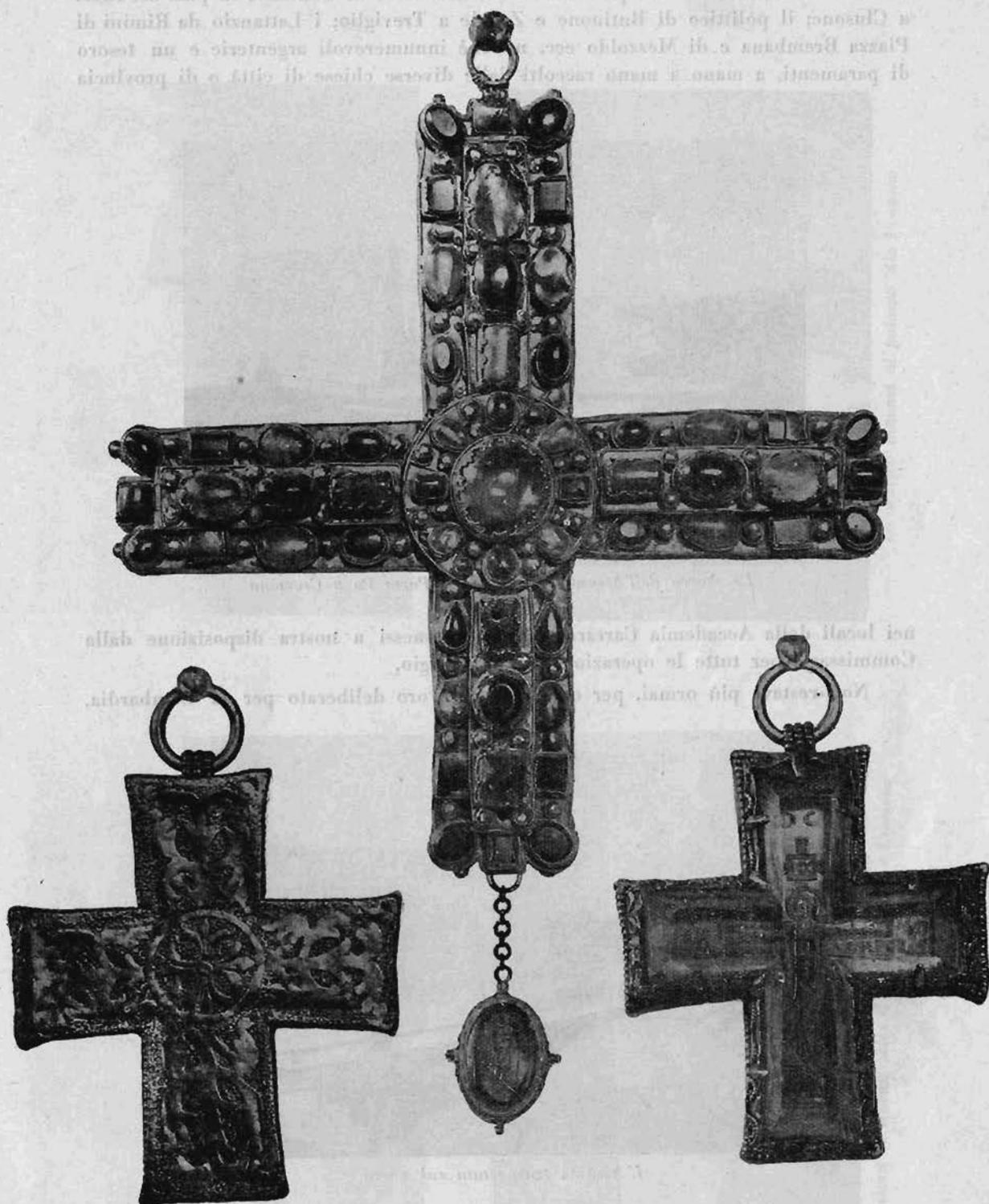


Basilica di Monza -- La Corona ferrea

(Entro la Corona - d'oro e smalti - si scorge il chiodo della Croce, battuto in forma di cerchio)



Basilica di Monza -- La Corona ferrea



Basilica di Monza
Nel centro: La croce così detta del Regno. Ai lati: il dritto (in oro) e il rovescio (in cristal di rocca)
della croce di S. Gregorio

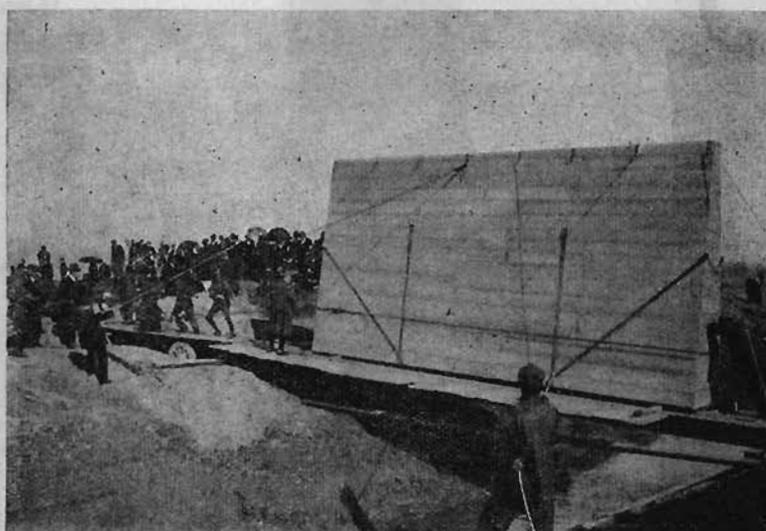
arazzi e l'intero Tesoro di paramenti e di oreficerie di Gandino; la pala del Ricci a Clusone; il polittico di Butinone e Zenale a Treviglio; i Lattanzio da Rimini di Piazza Brembana e di Mezzoldo ecc. nonchè innumerevoli argenterie e un tesoro di paramenti, a mano a mano raccolti dalle diverse chiese di città e di provincia



Lo sbarco dell'Assunta di Tiziano a Porto Po a Cremona

nei locali della Accademia Carrara gentilmente messi a nostra disposizione dalla Commissaria per tutte le operazioni di imballaggio.

Non restava più ormai, per compiere il lavoro deliberato per la Lombardia,



L'Assunta trasportata sul carro

se non provvedere al ritiro delle opere più importanti di Pavia, Cremona e Como, e nelle poche settimane che dovevano separarci dalla prevista offensiva austriaca sul Piave, spingemmo con ogni alacrità il nostro lavoro. Provvedemmo, per Pavia, a mettere al sicuro una quarantina di casse con le opere della Certosa e i



In navigazione sul Po



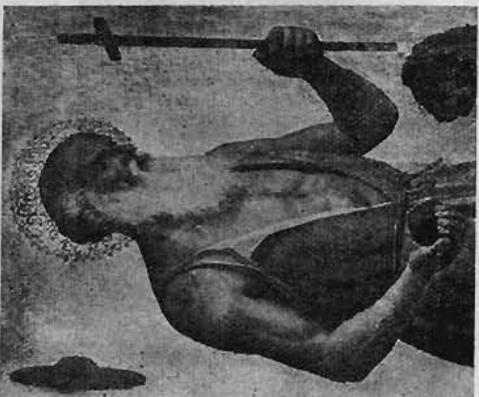
In viaggio da Porto Po a Cremona



La manovra di scarico sotto il ponte di ferro a Cremona



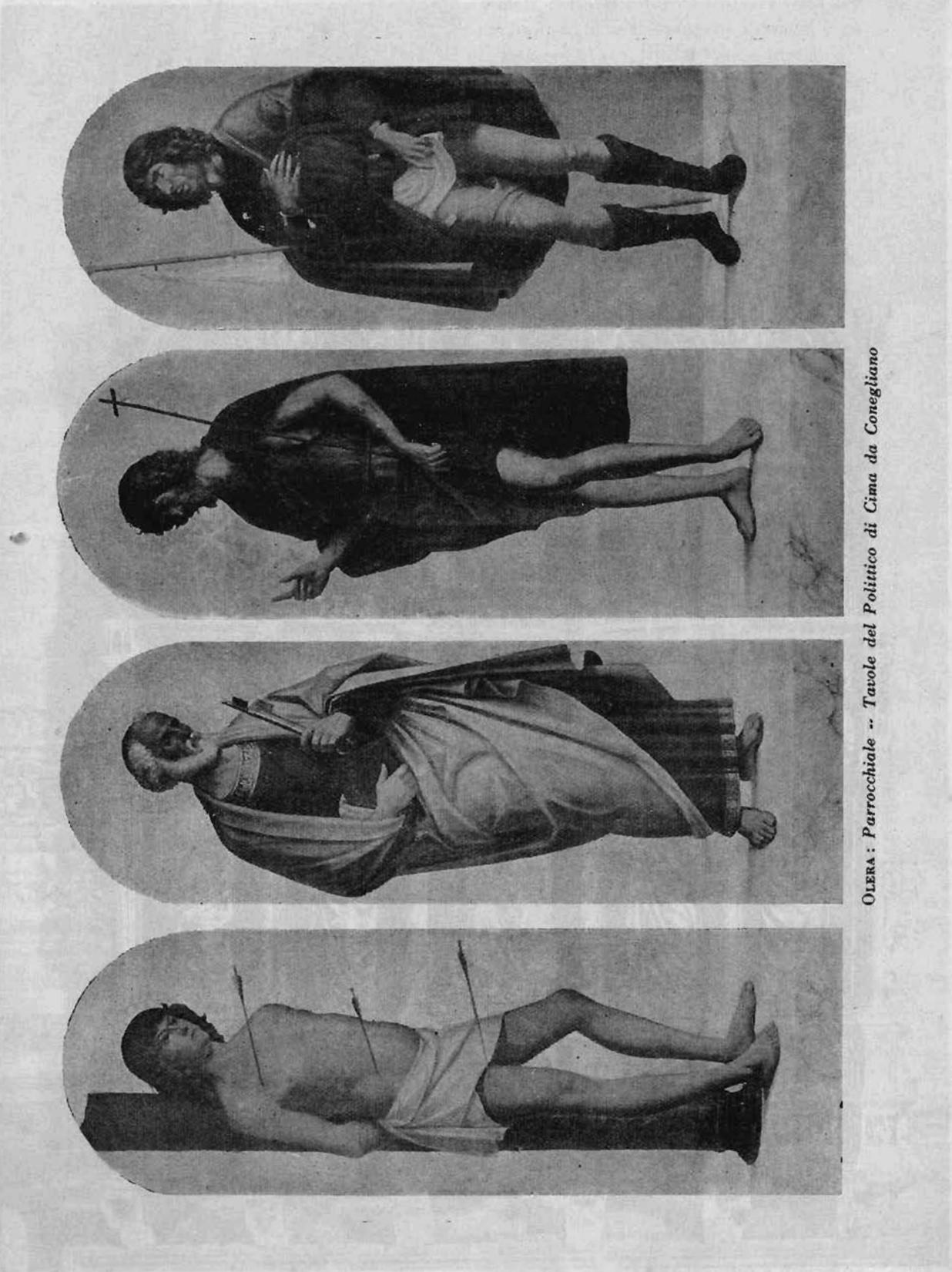
Lo scarico dinanzi al palazzo Ala Ponzone



Il Bambino Gesù con la Madonna e Sant'Anna

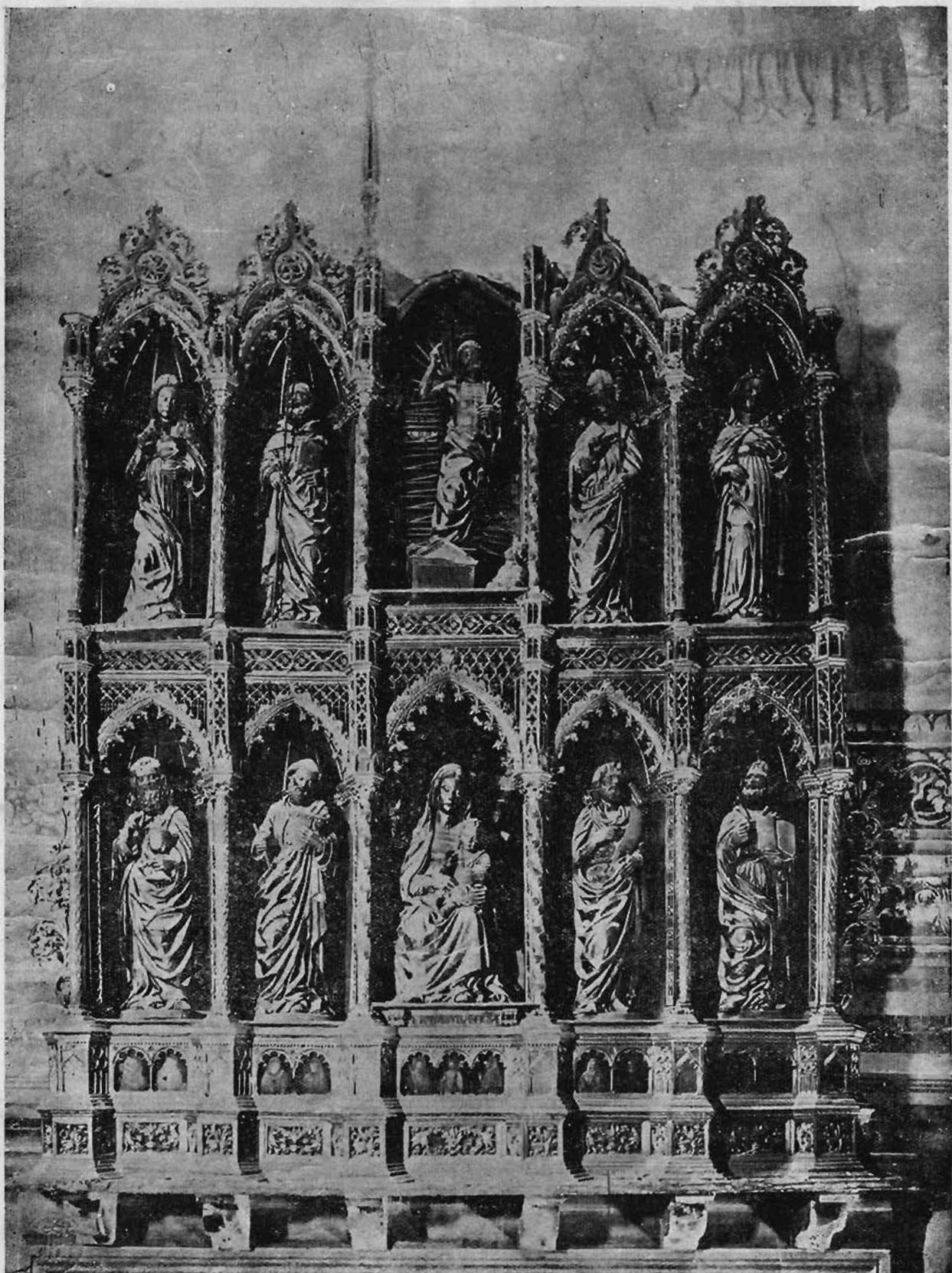


OLENA: Parrocchiale -- Tavole del Polittico di Cima da Conegliano

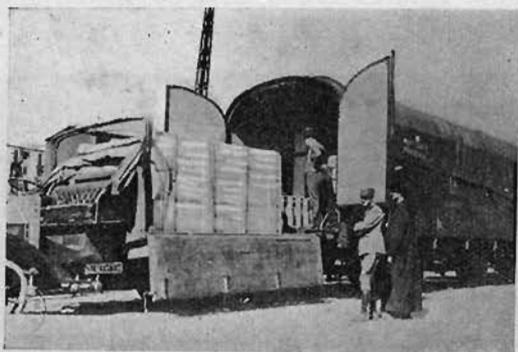


OLERA : Parrocchiale .. Tavole del Polittico di Cima da Conegliano

La tavola mostra l'immagine di Sant'Antonio e Sant'Isidoro (1470)
col numero di 101 e 102.



*La grande ancona intagliata di Bartolomeo d'Isola Dovarese e Pietro Bussolo (1476)
nel Duomo di Salò. - (m. 6.80 x m. 4.30).*



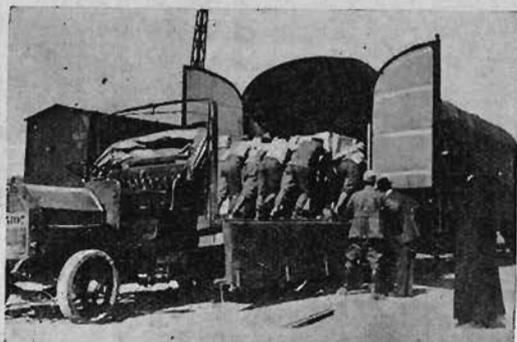
*L'altare d'oro di S. Ambrogio
La cassa alla stazione di Milano*

i corali del Duomo; il Perugino di Sant'Agostino; i Campi di Sant'Abbondio, di Sant'Agata, di Santa Maria Maddalena, di S. Sebastiano; molti altri quadri della città e della provincia, fra cui il Civerchio del Duomo di Crema e l'Assunzione di Benedetto Diana nel Santuario di Santa Maria della Croce, numerose argenterie, i famosi paramenti di Francesco I a Pizzighettone, ecc...

A Como il compito nostro restò circoscritto al ritiro dei 16 grandi arazzi del Duomo e di poche altre cose del Museo Civico e di chiese dei dintorni: la battaglia del Piave aveva ormai deciso delle sorti del nostro Paese, allontanato definitivamente il pericolo dell'estendersi dell'invasione nemica, e noi ci limitammo pertanto in quella città a lasciare sul posto per qualsiasi eventualità tutti gl'imballaggi apparecchiati per le grandi pale del Duomo, che evitammo così di rimuovere, parendoci che quando fosse possibile risparmiare anche ad una sola opera d'arte il rischio di un viaggio — sempre rischio, nonostante ogni cautela — fosse nostro dovere di farlo.



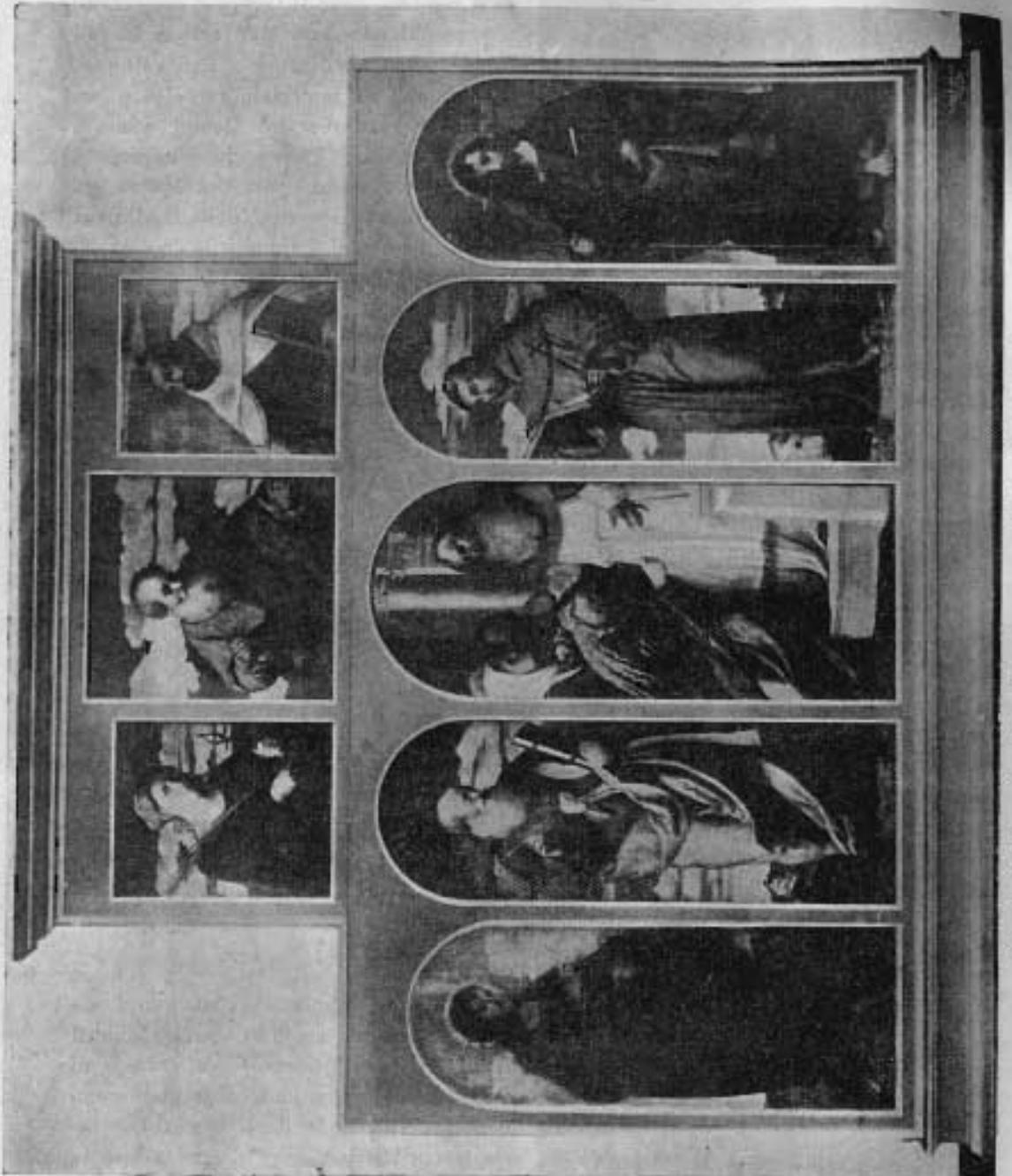
*L'altare d'oro di Sant' Ambrogio
Il cimelio esce dal tempio*



*L'altare d'oro di S. Ambrogio
Nel vagone*

Complessivamente 47 furono i vagoni (tra carri ordinari, carri cosiddetti equipaggi per il trasporto delle casse di eccezionali dimensioni, e furgoni-sgombero per il viaggio degli oggetti fragilissimi) carichi di opere d'arte messe in salvo a cura della Sovrintendenza alle Gallerie di Lombardia.

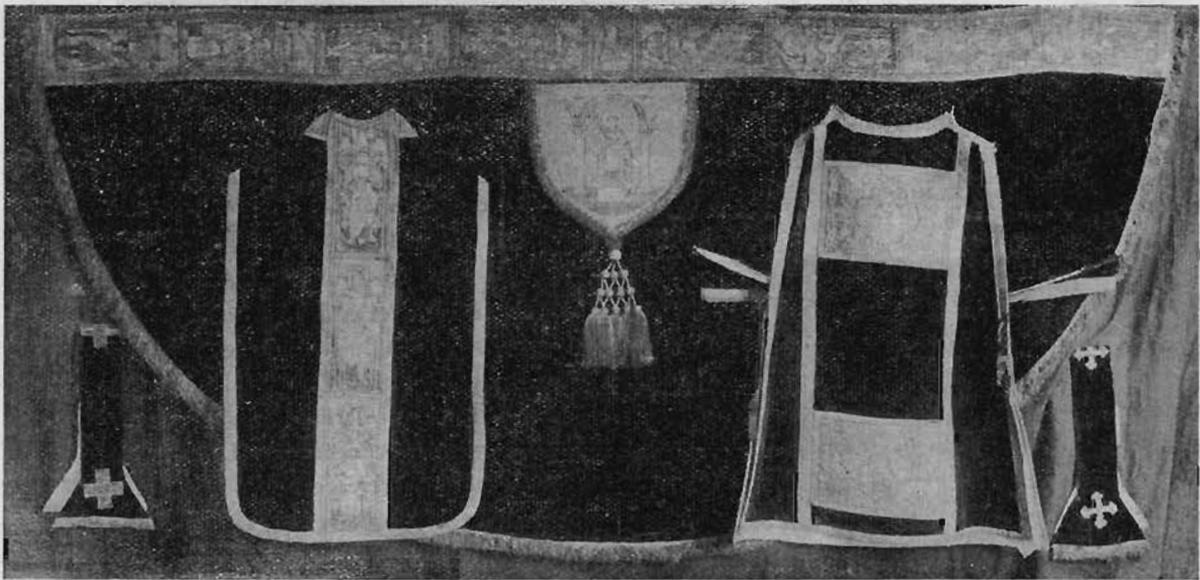
I Comuni sgombrati furono 160, i consegnanti, fra enti, chiese e proprietari privati, circa 350. Le casse e i rulli complessivamente circa 1400; intorno a diecimila



Tavole di Palmira Vecchio nella chiesa parrocchiale di Serineta (Bergamo)



*Paliotto di velluto granato con ricami in oro e seta (fine del sec. XV)
nella Parrocchiale di Zogno (Val Brembana)*

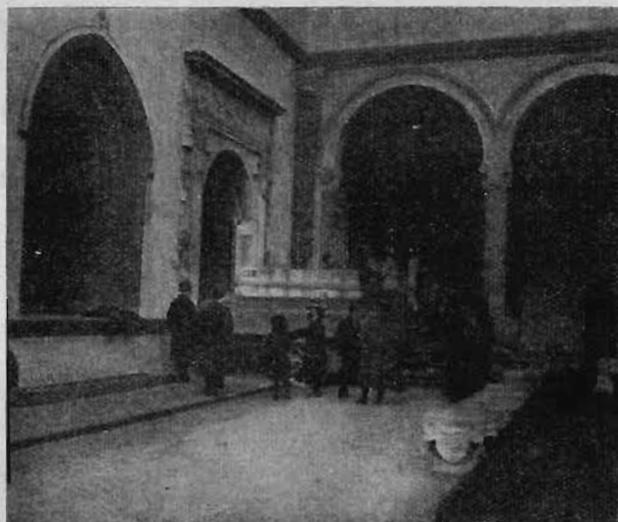


*Paramento in terzo di velluto granato con ricami in oro e seta (fine del secolo XV)
nella Parrocchiale di Zogno (Val Brembana)*



A Roma -- Una serie di carri giunge a Palazzo Venezia

lunga e difficoltosa impresa compiuta ci furono collaboratori e larghi di aiuti, e che non avemmo occasione di citare finora. Nella impossibilità di menzionare particolarmente le Autorità politiche e militari che più mostrarono di rendersi conto dell'importanza e della delicatezza del nostro incarico e con ogni mezzo lo agevolarono, vada a tutte che ci assisteranno l'espressione della nostra gratitudine: vogliano esse riconoscersi in queste parole che loro indirizziamo e accogliere il sentimento che le ispira.



Nella corte del Castello sforzesco a Milano
Il trasporto del monumento di Gastone di Foix



A Roma -- Nel giardino di Palazzo Venezia
In attesa dello scarico

i chilometri percorsi dagli autocarri per il trasporto delle opere. La spesa, compresa quella del legname e di trasporti sostenuta dal Comando supremo dell'esercito ed esclusa quella per mano d'opera militare e per il personale direttivo, può considerarsi aggirantesi intorno alle trecentomila lire.

Sentiamo di non dover chiudere queste righe senza rivolgere un pensiero a quanti nella

Per l'azione esercitata presso le Fabbricerie le Autorità ecclesiastiche e le popolazioni a fine di rimuovere gli ostacoli che potevano intralciare il nostro cammino, ricorderemo S. E. il Cardinale Arcivescovo di Milano e i Vescovi di Brescia, Como, Bergamo, Lodi, Cremona; sì come desideriamo siano ricordati, per l'opera volenterosa prestataci, gli Ispettori onorari: il cav. Manziana di Brescia, il Maestro Agnelli di Lodi, il comm. Signori di Cremona e sopra tutti il

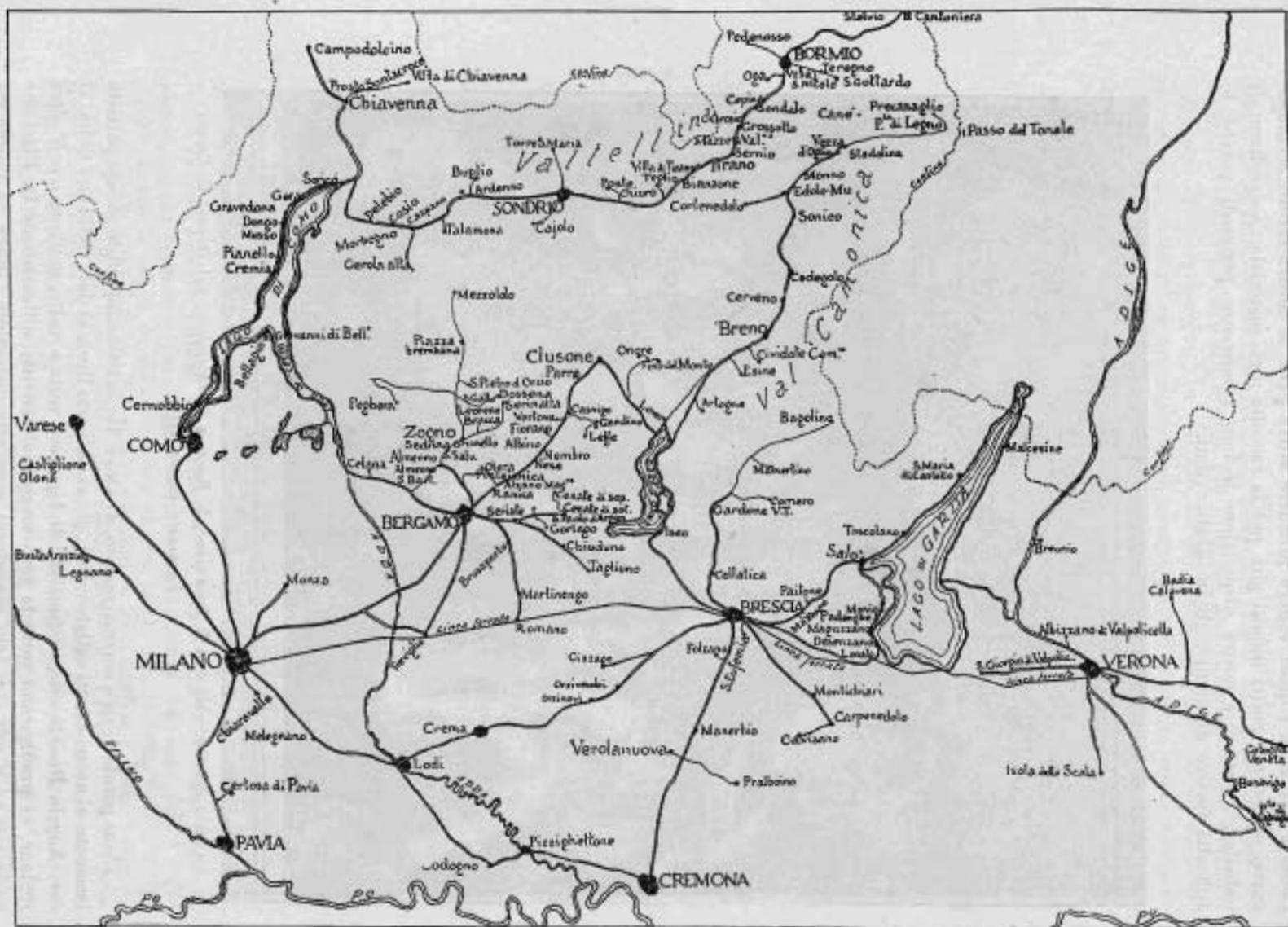
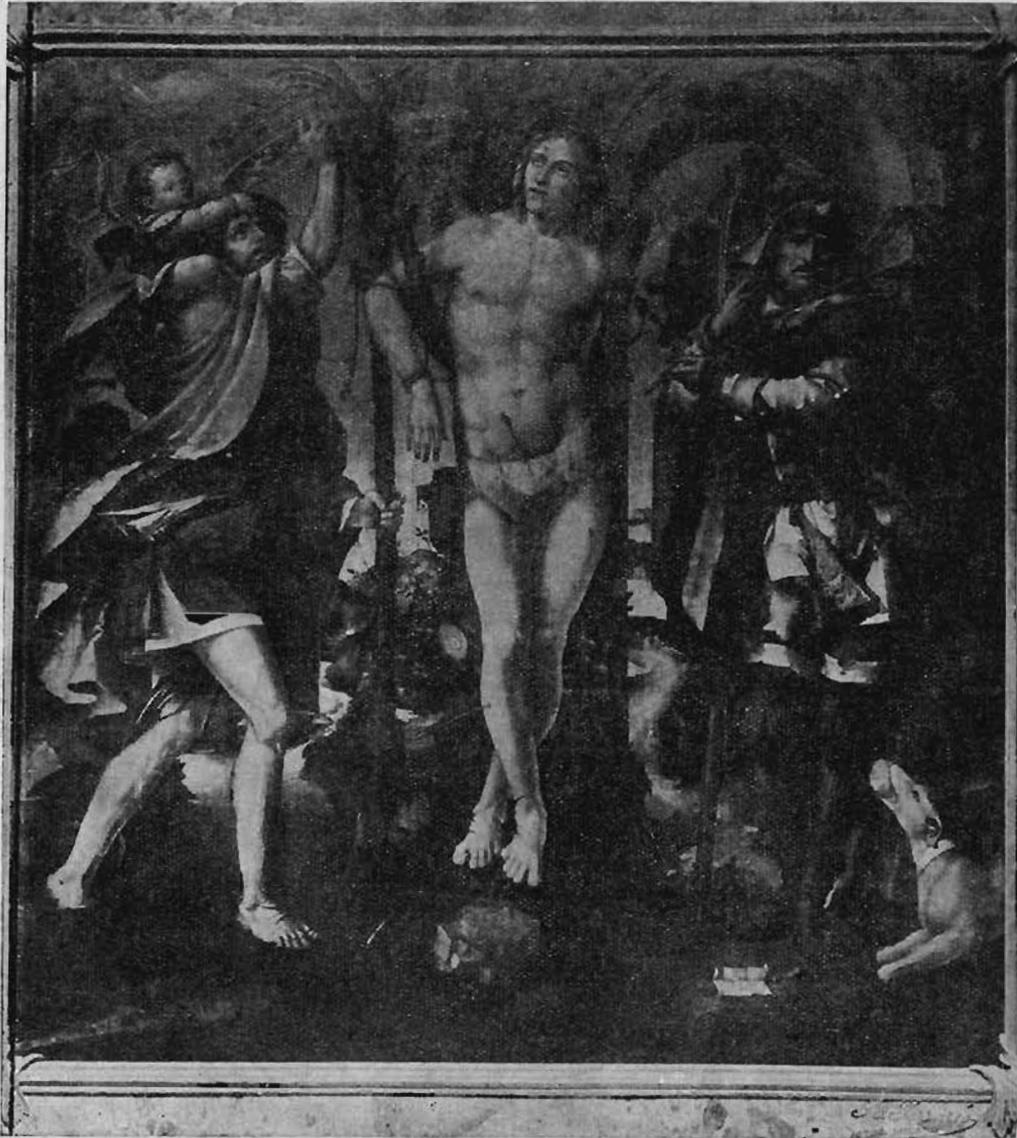


Grafico con l'indicazione di tutte le località sgomberate di opere d'arte dal 1916 al 1918 a cura della Sovraintendenza alle Gallerie della Lombardia

prof. Canevali, l'ing. Giussani e il prof. Pinetti, Ispettori rispettivamente di Breno, Como e Bergamo, i quali vollero prendere attiva parte al nostro lavoro, accompagnarci spesso nei nostri infiniti giri per la raccolta del materiale, sorvegliare gli imballaggi, mettere a nostra disposizione le loro conoscenze personali perchè le difficoltà fossero diminuite, gli incidenti evitati.



*La pala del Civerchio con S. Sebastiano, S. Rocco e S. Cristoforo, nel Duomo di Crema
Firmata e datata 1519*

E una parola di vivo ringraziamento, di alto e incondizionato elogio giunga particolarmente ai nostri diretti collaboratori: al cav. Alberto Rosa, al dott. Salvatore Celia, al cav. Angelo Bonelli che, in funzione di Ispettori, volta a volta, nell'una o nell'altra regione, ci prodigarono tutta la loro magnifica attività; all'assistente De Blasi che partecipò anch'egli con zelo per alcuni mesi alle operazioni; infine — ultimo ma

primo — al Dott. Nello Tarchiani, Ispettore degli Uffizi, nel quale avemmo un compagno che più acuto, più pronto, più diligente non ci sarebbe stato possibile desiderare. Tutti lavorarono con noi con fervore, con ardore, con passione, disciplinati come soldati, senza risparmiarsi, senza conoscere riposi, senza conoscere stanchezze; sorretti, non già depressi, da un ben singolare stato d'animo: la speranza che la fortuna d'Italia ci concedesse di constatare in fine la completa inutilità dell'opera nostra!...

Milano, dicembre 1919.

ETTORE MODIGLIANI



Sulla via di Pedenossa

NOTE

¹ La relazione delle operazioni di sgombero delle provincie di Vicenza e Verona fu già pubblicata nel fascicolo IX-XII del *Bollettino d'Arte* del 1918 pagina 255 e seg.

² Eccettuati il Museo Poldi Pezzoli, l'Ambrosiana, il Castello Sforzesco e l'Accademia Carrara di Bergamo che provvidero essi stessi agli imballaggi delle opere di loro proprietà.

³ Le due superbe pitture, riprodotte per la prima volta a corredo di queste pagine, furono riparate a cura della nostra Sovrintendenza due anni prima della guerra. Erano in istato di abbandono da destare pietà: rese torbide, opache e appena leggibili dalla polvere, dal fumo, dal sudiciume; rilasciate e quasi strappate in alto, a cagione del peso enorme, dall'assito; mentre nella parte inferiore il peso stesso aveva ridotto la tela tutta pieghe e bozze in cui la polvere si era così stratificata da formare una dura e spessa incrostazione. Dal Sig. Francesco Annoni di Milano i due dipinti furono saldamente rintelati, quindi, con ogni cautela, per opera dei fratelli Porta, nettati, e i guasti, relativamente lievi, riparati. Compite tali operazioni, essi riapparvero quello che erano: due capolavori di sovrana bellezza, che il Senatore Molmenti, pur tra la polvere e le scrostature della tela, come egli ricorda (*Tiepolo*, pag. 151), aveva giustamente intravisto e, meglio ch'è intravisto, intuito e sentito. Mai, più che in queste due pitture (in tutte e due, che il *Sacrificio* non

solo non è inferiore all'altra ma in alcuni dettagli la supera) Giambattista Tiepolo attinse alto grado di maestria, mai rivelò, a nostro avviso, maggiore vivacità di fantasia, maggiore pienezza di mezzi, più sicuro equilibrio nella composizione e nella distribuzione dei volumi, delle forme e dei colori, più spigliata libertà, franchezza e modernità di tecnica. Per chi ha ammirato, come abbiamo avuto agio noi di ammirare, a pochi centimetri di distanza portentose teste quali quelle di Melchisedech e di Mosè, nessuna discussione è possibile più se possa trattarsi di altri che di Giambattista e pensiamo che se un dubbio fu sollevato in favore di Giandomenico quando le pitture erano per le loro condizioni quasi irriconoscibili, oggi, tornate all'originario splendore, non potrebbero non far ricredere chi si mostrò titubante. La nostra Sovrintendenza è lieta, e oseremo dire orgogliosa, di avere potuto resuscitare alla gioia dei conoscitori questi due capolavori.

4 Pubblichiamo il verbale di consegna:

Oggi 3 marzo millenovecentodiciotto in Roma in una sala del Ministero del Tesoro; presenti i Signori: Gr. Uff. Federico Brofferio, Direttore Generale del Ministero del Tesoro; Gr. Uff. Dott. Corrado Ricci, Direttore delle Antichità e Belle Arti; Comm. Dott. Ettore Modigliani, Sovrintendente alle Gallerie e alle raccolte d'Arte della Lombardia. — Comm. Roberto Bocchi, Direttore Capo Divisione al Ministero del Tesoro [e Cav. Alberto Rosa, Segretario alla Direzione Generale Belle Arti. *Testimoni.*

Premesso che per disposizioni del Ministero della Pubblica Istruzione sono stati trasportati in Roma, per esservi preservati al sicuro da qualsiasi pericolo di guerra: La Corona Ferrea, la Croce del Regno e la Crocetta di S. Gregorio Magno, conservati nella Basilica di Monza; che per disposizione delle LL. EE. il Presidente del Consiglio dei Ministri, il Ministro del Tesoro e il Ministro della Pubblica Istruzione, detti cimeli dovranno essere custoditi presso il Tesoro dello Stato; il Dott. Ettore Modigliani fa consegna al Gr. Uff. Federico Brofferio di una cassetta di legno di rovere nella quale sono rinchiusi, come egli dimostra, i suddetti tre oggetti. La cassetta viene quindi chiusa a chiave e la chiave stessa ritirata dal Dott. Modigliani, mentre la cassetta, legata con uno spago in croce assicurato con un sigillo in cera con l'iscrizione del Ministero della Pubblica Istruzione, è ritirata dal Gr. Uff. Brofferio, il quale s'impegna a custodirla temporaneamente nel Tesoro dello Stato e a riconsegnarla alla R. Sovrintendenza alle Gallerie della Lombardia a richiesta del Ministero della Pubblica Istruzione.

Fatto in triplice originale, uno per la Sovrintendenza alle Gallerie della Lombardia, uno per il Ministero del Tesoro, uno per il Ministero della Pubblica Istruzione.

Firmati: Federico Brofferio, Corrado Ricci, Ettore Modigliani, Roberto Bocchi, Alberto Rosa.

5 Anche questo polittico, riprodotto nella presente Relazione, fu riparato un paio d'anni prima della guerra da valenti artisti che, sotto la immediata direzione di Luigi Cavenaghi raddrizzarono le tavole, ne chiusero le spaccature, le intelaiarono, ne effettuarono con ogni diligenza la pulitura e il restauro. Abbiamo detto impropriamente „polittico“ in quanto è assai difficile che le otto tavole, le quali erano appese una separata dall'altra nella sacristia della parrocchiale di Serinalta, formassero in origine un solo polittico. (V. HADELN in *Monatshefte für Kunstw.* 1908, p. 1013 e FORATTI in *L'Arte*, 1911, p. 38). Se noi credemmo opportuno, dopo la riparazione, di racchiuderle entro una sola cornice, ciò facemmo non a fine ricostruttivo, bensì soltanto ad ovviare pericoli di dispersione di qualcuna delle tavole.

— Le fotografie di opere d'arte — quasi tutte inedite — che corredano questa Relazione ci furono fornite dal Gabinetto fotografico del Ministero della P. I., dall'Istituto italiano di arti grafiche, dalla Ditta Alfieri e Lacroix, dal Cav. Gigi Basani di Milano, dal Prof. Canevali di Breno, dall'Ing. Giussani di Como, ecc. Le istantanee sono di funzionari della Sovrintendenza.